

13 L'efferratezza di Pericle il Nero

di Giuseppe Ferrandino

CAPITOLO 1

Era una storia che è cominciata male, perché i capi della malavita che mi hanno mandato a castigare Benedetta Castagliuolo e la figlia Anna litigavano tra di loro. Alcuni le volevano morte, altri le volevano solo punite verbalmente, insomma con qualche telefonata di minaccia e due insulti pesanti, di quelli che fanno cacar sotto.

Alla fine si sono fatti avanti don Ottavio, mio capo, e don Pietro boss del quartiere dove vivo, e hanno proposto me come strumento di giustizia. Io inculco la gente per mestiere, ma pochi conoscono questo mio lavoro, per due ragioni, una è che gli inculcati si stanno zitti, l'altra è che quelli che dovrebbero credere a un mestiere simile non ci credono, e pensano che è un modo di dire, per significare che riempio di botte. E allora come fanno a essere contenti del mio lavoro se poi i castigati non mostrano segni di percosse? E come fanno a essere contenti se non fanno quello che io faccio? Potrebbero ben mandare qualcun altro al posto mio, un ex pugile o altri bravi picchiatori. Perché fidarsi di me? Questo è facile da rispondere. Perché quelli da me trattati diventavano affabili al massimo livello, si pentivano delle cose discutibili che avevano fatto e filavano dritto come l'olio in una fessura. Così mi ero fatto una certa nominata tra i pochi capi che mi conoscevano. Però, riflettendo tra di loro, io lo so cosa pensavano. Io faccio anche l'attore porno, lo drizzo sempre, è una mia prerogativa, questo mi causava grande carisma presso la manovalanza camorristica e anche presso i capi in una maniera o un'altra maniera. Così molti capi pensavano che io non punivo veramente ma mi limitavo a parlare colpendo l'immaginazione

delle vittime al punto che non capivano più niente dal terrore. Pensavano inoltre che il mio mestiere di attore mi sapeva far mentire bene e fingere di essere un grande picchiatore mentre in realtà mi limitavo a minacciare con parole dolciastre e mielate oltre ogni misura. Sta di fatto che don Ottavio e don Pietro sono riusciti a mettere pace. Don Ottavio mi ha spiegato che Benedetta Castagliuolo e la figlia Anna erano state testimoni di una rapina e erano state le accusatrici contro i tre rapinatori che erano finiti in carcere. Bisognava punirle tanto più che non vivevano nascoste ma alla luce del sole, nel loro quartiere di Posillipo, sotto il sole, appunto, e in riva al mare. In quanto tenevano la casa proprio in riva al mare, quasi. Erano molto belle, una di trentanove anni, l'altra di diciannove. Parevano due sorelle, uscivano sempre assieme e così avevano visto questi tre uscire con il volto scoperto, perché si erano appena levati la maschera, e con i mitra in pugno, da una banca lì vicino. Subito si erano presentate ai carabinieri, avevano riconosciuto le foto segnaletiche, non avevano mai avuto dubbi su chi erano i tre e quelli si erano presi vent'anni.

La mala voleva punirle ma non era convinta del tutto. A molti non interessava, perché i tre erano malavitosi, ma se ne stavano per i fatti loro, non erano affiliati della camorra. Quelli che le volevano morte scherzavano perché non ci pensavano proprio, quegli altri pure scherzavano perché non avevano nessuna voglia di coprirsi di ridicolo andando a minacciare di morte chi se ne infischiava e poteva rispondere con una pernacchia o cose simili, in quanto si trattava di due signore facoltose e molto aristocratiche. Così si era trovato un compromesso, erano stati don Ottavio mio capo e don Pietro mio amico, diciamo, a trovarlo. Don Ottavio era l'unico che sapeva che io in realtà ero camorrista come gli altri, ero affiliato alla banda di don Ottavio, ma in modo segreto, questo per non rovinarmi la carriera di attore. Don Pietro non sapeva neanche che inculavo davvero la gente, solo sapeva che ero efficace. Questo gli bastava, e non veniva troppo a curiosare, rompendo il salsicciotto. Io non tenevo niente da nascondere, e se scoprivano che il mio

mestiere era quello di chiavatore nel culo delle vittime non mi importava niente. Ridevo! Questo perché sapevo che nessuno ci credeva. Ma se non sapevano niente ero più contento, perché il mio mestiere cresceva come leggenda e mito. Mi piaceva molto questo fatto. Almeno mi è piaciuto fino a un certo punto della carriera. Poi avevo preso a fregarmene. Della gente comune nessuno sapeva niente. Io del resto per gli altri camorristi ero solo un signore amico di don Ottavio e don Pietro cui facevo qualche piacere ogni tanto. E questi piaceri non erano veramente di malavita ma erano signorili, appunto. E parlando parlando mettevo prima a loro agio le vittime e poi le spaventavo con aria gentile. Questo credevano tutti. E a me conveniva che questo credevano. Ora che faccio tutt'altra attività quei tempi remoti della mia vita sembrano così vaghi. Tengo problemi a credere che di tali fatti ero proprio io il protagonista. E invece...! Vivevo storie nere, nerissime, senza accorgermene. Ci bazzicavo dentro quasi con disinvoltura. Stavo nei guai, ogni tanto! Neanche questo mi pareva strano. Vivevo una vita pusillanime. E in massimo grado. Ma ho imparato tante cose e forse il Padreterno ha voluto che me la cavavo per poterle contare. Sono cose di poco conto forse, ma insieme non sono così insignificanti, credo. Sono cose nere, ecco tutto. Perciò quando vedo un libro nero sono contento. Mi pare di riconoscere nei personaggi un fratello, una sorella. Gli finisce tutto male? Peggio per lui. Poteva calmarsi. E adesso sono sicuro che ho ancora da raccontare vicende e vicende. Le conterò, le conterò. E intanto cercherò altri libri gialli da leggere, dei miei autori preferiti che sono una venticinquina, ma mi mancano degli pseudonimi di questi stessi autori. Se così si dice in italiano. Io parlo ancora a forza di anacoluti. Ho imparato il significato di questa come di altre parole. Nastasia mia, maestra elementare, mi ha educato. Ha fatto qualche esame universitario e le è stato utile. Si sente sicura nel servirmi... Dico così, perché no? Vado avanti... I neri o gialli che amo sono tanti ma gli autori pochi. Sono autori fortissimi, fortissimi, davvero, forti fino a un punto

che specificherò meglio appresso, in altre opere che mi riguardano. Per adesso confesso un singolo episodio a Nastasia. Vedo come la piglia. Se bene mi rincuoro. Per adesso l'ha presa bene... E ne ho contate! Piange. Ma perdona. I neri pure fanno piangere, o dovrebbero. Questo i professori devono tenere presente quando li rivedono. Bisogna rivederli. Io so che nelle case editrici i libri vengono rivisti da personaggi, professori importanti, che si chiamano editors. Questi indicano gli errori nelle virgole, gli anacoluti, ma anche i punti deboli nella trama, e più sono bravi più ne indicano! Allora che problema sarebbe correggere le opere di autori morti? Bisogna farlo. Lo ripeterò sempre, come Catone l'Uticense. Alla fine spossante sarò! I venti e passa autori devono essere garantiti ai posteri. Su loro avrei molto da dire, rinvio a molti romanzi più in là. Ma qui ho fatto questa premessa perché la storia è molto nera. Non riesco a ricordarla senza sconvolgermi. Vado a consolarmi coi gialli. Ma non ne ho da rileggere. Forse leggerò *L'assassinio di Roger Akroyd*. E' uno dei pochi che oggi si può rileggere. Porca vacca. Bisogna fare qualcosa per questi autori fortissimi, fortissimi quanto pochissimi altri fuori dal genere criminale. E così il criminale pentito che deve fare i conti col passato e cerca consolazione ne trova! Ora è difficile. Bisogna pensare al futuro... Io, protagonista di storie nerissime, forse lo dimostrerò, che qualcosa si può fare. Ma occorre tempo. Per adesso anticipo vagamente. Chi avrà la pazienza di seguirmi fino alla fine della cronaca della mia vicenda scellerata saprà! Saprà cosa intendo per forte! Quale virtù è mai questa, vista da un ex terribile criminale. E come si riconosce il livello di forza! Anche questo secondo un ex criminale che quando incontrava il forte moriva di terrore. E mostrerò perché questi autori così forti vanno salvati. Lo mostrerò più di quanto non faccio con queste parole ora. E mostrerò così, spero, che il debole, quale io ero, come tutti i malvagi sono, può diventare più forte in qualche modo leggendo i forti. E allora storie terribili del proprio passato, come questa qui mia,

diventeranno accessibili. E non ci si limiterà a tenerle lontane dalla memoria. Gli autori neri fortissimi sono pochi, una manciata, contando i loro pseudonimi forse sono molto di più, io di questi pseudonimi non penso di sapere molto, li avrei riconosciuti come forti se li avessi letti. Probabilmente non valgono niente. Forse non sono mai usciti in italiano. Ho letto libri di diverse case editrici... Ho letto però secondo me solo una piccola parte delle opere di questi autori uscite in italiano. Sia lode al Cielo. Vorrei che non finissero mai. Ogni tanto ne trovo qui su qualche bancarella o me le portano dall'Italia, a pagamento, certi polacchi che rientrano. Gli mando l'elenco... Di Christie so che me ne mancano molti, anche di Gardner e Chase, non ho letto tutti i libri del Giallo Mondadori, ma certi sono usciti con il Nero Mondadori, altri in altre vesti. Così per gli altri autori... Forse non finiranno mai. Mi piacerebbe scoprirne sempre di nuovi... Di nuovi romanzi, dico. Il fatto che però non conosco i loro pseudonimi mi fa sperare che ci sono altri autori fortissimi che non conosco, questo perché come mi sono sfuggiti gli pseudonimi mi possono essere sfuggiti altri autori... Ma non credo. Credo che gli pseudonimi che mi mancano, come i due di Peter Alding, non sono mai stati pubblicati in italiano perché forse non sono buoni. O sono stati pubblicati e io non lo so. Non tutti i libri di questi autori sono buoni. Alcuni non sono interessanti. Non sono compiuti, come quelli di Westlake... Tornerò ancora e ancora su questi autori man mano che mi avvicinerò al finale di questa mia storia, quella della mia vita criminale, dico, non questa singola delle due signore, che tanto mi orrifica... Devo affrontarla comunque. E' inutile fuggire. Ma io non fuggo sul serio. Mi consolo parlando di libri importanti. Ne parlerò finché forse avrò chiarito a me e agli altri come si diventa forti e non si affronta la vita del miserabile buon a niente. E racconterò finché avrò forze per essere sicuro di arrivare a tal punto! Quegli autori sono fortissimi, tra le persone più forti mai esistite, e sono un modello. Le loro opere aiutano a capire... Vanno salvate! Vanno salvate! E

non bisogna tirarsi indietro... Bisogna studiare e studiare come fare. E lavorarci su... Tornerò sull'argomento quando mi sentirò abbastanza forte. Per adesso ho detto abbastanza. Per capire quanto ero debole basta seguire questa vicenda... Forse, Madonna, tutta questa debolezza anche servirà un giorno. Forse... Si capiranno delle cose... E pensando a ciò mi inorgoglisco e cerco un autore, un collaboratore, per raccontare al meglio, per iscritto. Forse lo troverò. E allora leggerete, leggerete, e dovrete sopportare tutto, anche le mie inserzioni sui libri gialli e neri... Ma servono per aiuto, per andare avanti, sorreggendomi di tanto in tanto ai forti, ai quali mi sarebbe piaciuto appartenere. Ma mi inventavo di essere il forte io. Da qui la camorra. Da qui! E l'abominio...

Don Ottavio si è raccomandato che rompessi il culo alle due donne presto presto. Io non sapevo quanto tempo ci voleva. Se vivevano accorte, a causa delle passate minacce, perché qualcosa comunque era intercorso, era più difficile trovarle sole e distratte. Inoltre poteva darsi che qualche nucleo onesto dei carabinieri teneva di guardia sbirri.

Io non lo sapevo...! Dovevo prima sondare il terreno. Ho detto a don Ottavio che non potevo pigliarmi la responsabilità di rispondere che ce la facevo presto presto. Dovevo vedere, poi avrei fatto sapere.

Don Ottavio già si aspettava queste obiezioni da parte mia e onestamente non aveva fatto nessuna ricerca personale o tramite i suoi uomini per sapere; non era informato di niente sulle due donne, tranne sull'indirizzo fornito a lui dal colonnello Speranzi dei carabinieri. Con questo colonnello teneva un rapporto tumultuoso, perché è chiaro che lo pagava, ma Speranzi ogni tanto non si faceva trovare, sapendo di essere piuttosto importante per don Ottavio, e anche trincerandosi dietro un'antica amicizia con don Lelio il Romano, un tempo capo ormai morto di don Ottavio. Non era così amico anche di don Ottavio il quale a queste parole dette o lasciate capire si pigliava un nervoso da non dire, per ragioni sue misteriosissime e riservate. Ma si dava un pizzico sulla

pancia e continuava con le piaggerie verso questo rinomato colonnello.

Io sono andato subito a Posillipo con la mia Vespa a guardare la casa delle due zoccole. Ero più che mai intenzionato a punirle, perché già un uomo che testimonia contro tre rapinatori o chi per loro mi innervosisce, ma se è una donna, o due donne, perdo del tutto la testa. Mi riempio di astio e poi di odio e non vedo l'ora di sodomizzarle e fargli passare ogni voglia di fare capricci e mettersi in mostra.

CAPITOLO 2

Prima di tutto volevo sapere com'erano, chi erano. Sono sceso fino al mare a piedi e mi sono messo a camminare davanti alla casa. Mannaggia, era proprio sorvegliata. Due carabinieri in borghese mi sono venuti incontro, mi hanno fermato gentilmente e mi hanno chiesto i documenti. Io tenevo con me anche i documenti falsi intestati a un certo Biagio Fattore, ma incerto ho preferito mostrargli quelli autentici intestati a Pericle Scalzone. Mi hanno chiesto cosa facevo lì attorno. Stavano insomma proprio malintenzionati, e mi hanno anche chiesto che facevo nella vita.

-Il porno attore. Faccio film porno.

-Per mestiere?

-Sì.

-Io non sapevo che esisteva un mestiere simile.

Non ho detto niente, perché quando sono gelosi niente ci sta da dire.

-Va bene, può andare.

Mi sono avviato e ho raccolto qualche sasso per farlo schizzare sull'acqua. Era problematico adesso arrivare alle due stronze. Come ci arrivavo con gli sbirri tra i piedi? Dovevo liberarmi prima di loro e poi stordire le due per avere mano libera a incularle.

Ovviamente le facevo sempre svegliare prima di incularle, ma dovevo per forza stordirle e imbavagliarle e legarle per evitare scherzetti. Mi sono avvicinato alla casa con aria ingenua guardandola come affascinato dall'architettura. Uno degli sbirri ha fischiato, mi sono voltato e da lontano mi ha fatto segno di allontanarmi. Mi sono finto stupito, ho fatto segno se ce l'aveva proprio con me. Ha annuito, ma l'altro segnalato di fermarmi, che voleva parlarmi ancora. Mannaggia alla miseria, mi stavo mettendo per forza nei guai. I due sbirri mi hanno raggiunto, quello che aveva fatto segno di fermarmi veniva avanti, l'altro si è invece fermato a una decina di passi.

-Signor Scalzone, questa casa è sotto sorveglianza dei carabinieri. Lei non può avvicinarsi.

-Non lo sapevo. Prima non mi avete detto niente. Scusate.

-Lei cosa cerca?

-Niente, è una bella casa e la stavo guardando.

-Venga con me, prego.

Mi hanno portato in disparte e mi hanno perquisito. Per fortuna non hanno notato il sacchetto di sabbia che portavo in tasca. Sembrava una palla per la ginnastica delle dita dei nevrastenici.

-Lei qui non può stare.

-E va bene. L'importante è saperlo.

E sono andato via con il loro permesso.

Non ci stava niente da fare. Mi sarei messo a piangere. Non sapevo proprio come bypassare. Potevo sì stordirli tutti e due e vedere in casa se ci stavano le due donne, incularle presto presto e levarmi il pensiero. Ma ormai quelli avevano pigliato nota del mio vero nome... Mi catturavano, in un lampo.

Forse dovevo mostrargli l'altro documento intestato a Biagio Fattore... Ormai era fatta. Ho cercato un posto lontano per spiare la casa e gli sbirri. Ci stava un piccolo promontorio in mezzo alla pineta. E ci sono arrivato e mi sono messo a fumare una sigaretta. Meno male che non tenevo con me il fumo che qualche volta mi porto! Non mi avevano perquisito proprio le tasche una per una

ma erano capaci di sentire l'odore e fottermi...! Dabbasso si vedevano i due carabinieri accanto alla loro auto. La casa era un poco isolata perché davanti teneva solo la spiaggia, lo spiagione delle Levagnole, e dietro delle case che la sfioravano quasi, ma lasciandola sempre comunque isolata. Le due donne erano la vedova e l'orfana di un ricco commerciante di navi. Un armatore che aveva sempre campato senza mai far circolare una sola sua nave ma solo comprandole e rivendendole, soprattutto nel golfo Persico, mi aveva spiegato don Ottavio. Io neanche sapevo dove stava. Non tenevano cameriere secondo il colonnello Speranzi, ma quello non sapeva tutto. I carabinieri onesti non raccontavano sicuramente tutti i fatti loro, erano quattro gatti ma ci sapevano far tremare. E nessuno di noi voleva averci a che fare...

Sono tornato a casa di don Ottavio, dall'altra parte della città, ai Camaldoli, e gli ho fatto un rapporto completo. Volevo dire che da solo non ce la potevo fare... e che avevo bisogno del suo aiuto e di quello dei suoi uomini.

-E così Speranzi non sapeva che ci stavano i carabinieri di guardia.

-No, capo...

-Maledizione, gli ho anche mandato un'automobile in regalo, per il disturbo.

-Non si è pigliato una gran cura di voi- ho azzardato a dire.

Questo Speranzi non mi piaceva proprio come nostro collaboratore, avevo sempre voluto dirlo e ho colto l'occasione. Lo facevo non per fare lo scostumato rompiscatole ma perché era ora che don Ottavio si cercava un altro pezzo grosso come referente. Era piacevole poter finalmente parlare.

Lui lo sapeva che intendevo questo.

-Io li tengo altri pezzi grossi come referenti, ma nei carabinieri il più grosso è Speranzi. E' l'unico che tiene il coraggio di mettersi sempre in mezzo. Gli altri tengono paura. Lui invece è sfacciato, sguaiato come che...

Io lo sapevo che teneva questa qualità, ma non bastava. Occorreva qualcuno che parlava chiaro o meglio occorreva qualcuno che era così bravo da guidare proprio lui i carabinieri onesti, che erano quattro gatti, ho detto, ma seccavano proprio e bisognava cominciare a pensare a qualche soluzione. Il fatto era che i pezzi grossi compari nostri non sapevano controllarsi e subito si facevano scoprire, a furia di automobili, ville e crociere di lusso estremo...

-Non ci sta niente da fare, Pericle. Dobbiamo tenerci Speranzi, per quello che vale. Il problema è che questa frangia onesta di carabinieri ci sta dando problemi da parecchio. E è tanto isolata che non dice niente a nessuno.

-Si può provare a corrompere i due carabinieri di guardia.

-Se ci proviamo e non ci riusciamo però facciamo un guaio.

Io non potevo crederci che ci stavano carabinieri che non si facevano corrompere, e neppure don Ottavio. Ma quello che non sapevo era che don Ottavio stava un poco a corto di quattrini in quel tempo. Aveva fatto grossi investimenti in droga e sigarette e c'erano stati due grossi sequestri a causa della Finanza che non era stata ben foraggiata. Ultimamente stava un poco squilibrato dal punto di vista economico al punto che stava pensando di vendere il suo panfilo e alcune ville. Ma per quanto pretendessero assai quei due carabinieri non pretendevano certo tanto da metterlo in imbarazzo, solo che semplicemente don Ottavio non osava muoversi in scioltezza. Io queste cose le ho apprese dopo da Giovanni Taddeuccio, il braccio destro di don Ottavio, che al mio sfogo ha spiegato quanto sopra. Lì per lì infatti vedendo don Ottavio titubante ero rimasto perplesso. Lui mi ha invitato a pranzo e io sono andato a pigliare un aperitivo assieme a Taddeuccio che appunto mi ha spiegato quanto succedeva. Taddeuccio era uno di quelli che sapevano quale era il mio mestiere. Al ritorno a casa di don Ottavio avevamo comprato le pastarelle e una bottiglia di champagne. Le avevo comprate io perché i soldi miei li spendevo quasi tutti in tali faccende. Lo

champagne costava quello solo centoventimila lire. A quell'epoca di cui parlo erano bei soldi. Stavamo agli inizi degli anni Ottanta. Io tenevo ventiquattro anni. Quel giorno era domenica e a me dispiaceva saltare il pranzo di mia madre, che cucinava benissimo, assai meglio di Orlando, il maggiordomo di don Ottavio.

Comunque ormai avevo accettato l'invito... Durante il pranzo abbiamo parlato tutti e tre di quella faccenda. Era presente anche Carmela Sfera, fidanzata di don Ottavio, e evitavamo le frasi troppo brutali, per cui neanche lei sapeva il mio vero mestiere. Don Ottavio si teneva abbottonato e come me rideva ai tentativi vaghi altrui di capire. Questa volta Carmela ha domandato perché non ci limitavamo a lanciare alle due colpevoli qualche goccia di vetriolo. Aveva voluto vedere le fotografie di Benedetta e Anna e si era ingelosita, dato che erano davvero due pirchiacconi. Io non vedevo l'ora di incularle. Sul mestiere sono molto riservato e sto attento a non strafare. Ma certe volte non riesco a trattenere l'entusiasmo... Questa era una delle volte. Ero come un tale che cammina lungo un fiume e ogni tanto trova uno scoglio e ci deve girare attorno, ma facendo questo si riempie di sabbia, e si rovina le scarpe. Così io non volevo far trapelare niente dei sentimenti che mi suscitava il mio mestiere segreto, ma ogni tanto mi trovavo a girare attorno a scogli meravigliosi e mi rovinavo la salute con la sabbia che si infilava dappertutto, cioè facevo sapere troppo di me. Questa cosa un camorrista deve evitarla. A maggior ragione quando è un camorrista segreto. Nemmeno mia madre e mio fratello Socrate erano capaci di decifrare il mio segreto eppure vivevo con loro e ero ormai camorrista da anni e anni...

Credevano che io ero solo una porno star o si dica come si vuole. Io non dicevo mai niente a casa del mio lavoro di attore, però qualcosa avevano visto dei miei lavori, dei miei films intendo, e ne erano fieri. Così non dicevo niente del mio lavoro di sodomizzatore a pagamento, di svergognatore a pagamento, e nessuno sapeva niente tranne quei pochi come Giovanni Taddeuccio e il nostro comune capo che tendevano a dimenticare.

Don Ottavio non dimenticava del tutto, si ricordava per esempio che io ero bravo a castigare, umiliare e svergognare, e solo all'ultimo gli tornava in mente quale attività io svolgevo presso le nostre vittime. Questo me lo raccontava lui ridendo quando voleva dire che nessuno era in grado di deciframmi. Anche durante una crociera sulla sua imbarcazione l'anno prima ogni tanto trovandoci soli e morendo dalle risate mi aveva fatto questo discorso. Durante quella crociera avevamo accoppiato della sbirraglia, io ne andavo fiero tra me e me nonostante tutti i guai che paventavo. Questi guai non erano arrivati ancora ma don Ottavio aveva dovuto fronteggiare i suoi compari della Finanza che volevano sapere di sopra e di sotto. Li aveva mandati a fanculo, come bisogna fare con la Finanza che è la più corrotta delle tre polizie, al punto che un finanziere è imbevuto talmente della sua boria da far sembrare tutta la Finanza fatta da mezefemmine. E forse lo è. Ho accennato ai guai di quella crociera perché paventavo altri guai con i due sbirri di guardia. Dovevamo essere cauti. Carmela, la fidanzata di don Ottavio, ha detto che bisognava mandare due puttane molto belle a distrarli. Quelle poi li stordivano e si potevano punire le altre due troie.

-Pericle, ma in pratica che gli fai?- mi ha chiesto a un punto, mentre mangiavamo il secondo piatto.

-Faccio cose terribili, donna Carmela.

-E allora non me le dire- ha concluso lei ridendo, come concludevano parecchi un discorso del genere. Non sapevamo come andare avanti, e l'idea di Carmela non sembrava affatto da scartare.

-Prima di tutto bisogna avere un'idea chiara dei cambi di guardia. Non possiamo capitare lì mentre ai due carabinieri si stanno sostituendo altri due.

-No, questo no- ho detto io.

-Ora faccio mettere una barca in acqua e dal largo faccio sorvegliare la casa e l'autopattuglia. Pericle, sei sicuro che era una auto sola? Non è che ce ne stanno altri nascosti, di caramba?

-Questo non lo so. Non lo so proprio- ho detto colpito e preoccupato. In galera non volevo proprio finirci, no.

-Dovremo controllare. E' inutile che chiami quel parassita di Speranzi...

E avvilito don Ottavio ha scosso il capo.

Poi si è alzato per accendere la televisione e vedere le previsioni del tempo.

-L'unica è la barca in alto mare da cui con potenti binocoli si studia la terraferma. La faccio partire subito, a meno che, Pericle, non mi dici che ci sta un'altra postazione da cui osservare i fatti.

Io ho spiegato del promontorio nella pineta.

-Troppo pericoloso. Sicuramente lo vanno a controllare ogni tanto.

-Ma allora, se è così, don Ottavio, è sicuro che le autopattuglie sono più di una.

-E forse sono più di una. Quando stavi a questo belvedere non si è visto nessuno?

-No- ho detto sudando freddo. Avevo sbagliato. Se ci stava davvero un'altra autopattuglia poteva beccarmi da un momento all'altro. Non finivo in galera, ma finivo nel libro nero degli sbirri. Invece fino a adesso ero sempre stato lontano da questi guai. Era stata fortuna?, non lo sapevo. Eppure ne avevo combinate di marachelle. Avevo un sacro terrore di finire nel libro nero. Avevo finito con la mia pace e anche forse ero finito come attore. I miei produttori tenevano un fratello ucciso dalla camorra, come potevano tollerare un loro primo attore, anzi il loro primo attore, quale compare, e non come semplice obbligato conoscente, della camorra medesima? Loro infatti erano convinti che io oltre a essere obbligato a frequentare un paio di volte all'anno qualche camorrista che ci teneva alla mia amicizia, cosa che non li infastidiva, non facevo altro. Finire schedato dai carabinieri era una maniera terribile di ritrovarsi inguaiato.

CAPITOLO 3

Abbiamo finito il pranzo e don Ottavio mi ha pigliato del fumo con cui ho organizzato una canna per me e per loro. Don Ottavio non fuma di solito, ma in quella occasione ha tirato fuori dell'ottimo nero. Già pregustavo leccandomi i baffi mentre lo squagliavo. Ogni tanto mi tornava alla memoria il rischio corso di finire malvisto dagli sbirri e all'interno dei loro elenchi segreti di malavitosi da sondare in casi particolari e da perseguire in altri casi. Dovevo stare più attento in futuro. Don Ottavio non teneva problemi con gli sbirri a causa delle sue conoscenze, ma ogni tanto riceveva una telefonata o qualche visita di qualche solerte commissario. Non ci poteva fare niente. Era un capo noto della camorra, e anche se non aveva mai fatto un giorno di galera questa aleggiava come un'ombra sinistra nella sua vita. Don Ottavio poi è finito in galera e credo che lì morirà essendosi beccato un paio di ergastoli e non ha scampo. Però già all'epoca, nell'epoca d'oro del suo potere, era sicuro di poter correre un guaio da un momento all'altro. Stava cauto ma la paura persisteva. Questo accadeva come per me quando le informazioni non erano sufficienti. Allora poteva pensare chissacché e la paranoia si impadroniva delle nostre vite. Ad esempio che ci stava un'altra pattuglia di guardia alla casa noi proprio non lo sapevamo, era improbabile a pensarci, perché le due donne non avevano ricevuto nessuna chiara minaccia, ma le minacce erano state vaghe, da parte dei tre rapinatori dietro le sbarre del tribunale, e da parte di qualche camorrista che non si sapeva bene di che parlava. Non erano arrivati proiettili dentro una busta da lettere o telefonate. E se poi ci stava un'altra autopattuglia perché doveva stare nascosta? Se uscivano fuori gli sbirri per bloccare ad esempio chi sorvegliava la casa dal belvedere sul promontorio, comunque si facevano sgamare. Quindi a un ragionamento serrato non ci stavano altri

sbirri, secondo me. Ma don Ottavio non era così sicuro.

Comunque rispettava il mio parere.

-Quando si tratta di rompere il culo tu sei qualcuno Pericle. E io non dico niente.

La paura di don Ottavio era tutt'uno con la carenza di pecunia. Contava di rifarsi rapidamente grazie alla droga, nelle prossime settimane. Ma per un camorrista navigare in cattive acque economiche era tutt'uno con la paura di essere pigliato. E è chiaro. Finchè hai soldi puoi comprare l'intero tribunale. Senza soldi sei una barchetta in mezzo ai flutti e può andare bene e può andare male... Persino quando abbiamo bevuto lo champagne è stato imbarazzante.

Don Ottavio ha detto:

-Era parecchio che non bevevo questa roba...

Ci siamo scolati la bottiglia e ho preparato un'altra canna.

CAPITOLO 4

Il problema era semplice. Come inculcare due donne sole con due o più sbirri che le sorvegliano. L'unica per quanto ne capivo era assalirle mentre si spostavano altrove. Ma secondo Speranzi non intendevano muoversi di casa, per il momento. Il colonnello Speranzi in verità qualcosa aveva detto ma queste erano pressocchè le ultime cose. Perché del defunto padrone di casa, marito di una e padre dell'altra, di Benedetta e Anna, si erano avute notizie tramite un giornalista pure nostro compare. Ora ho proposto a don Ottavio di richiamare questo giornalista e chiedergli se sapeva niente del servizio di guardia alle due femmine. Don Ottavio mi è stato a sentire, l'ha chiamato davanti a noi e mentre gli parlava mi ha addirittura fatto segno, ammiccando, di preparare pure un'altra canna. Cosa che io ho

fatto. Il giornalista non sapeva niente però ha promesso di informarsi.

-Non puoi andare sul posto, Gaudenzio?-gli ha suggerito don Ottavio. -Perché? Dici che vuoi fare un servizio sulle due famose eroine... Vai e torni e mi fai un grande favore. Ah. Allora niente...

Ha riattaccato e ci ha spiegato che il giornalista era noto alla polizia come simpatizzante della camorra e se andava sul posto secondo lui lo arrestavano. Però ha promesso dicevo che qualcosa faceva. Mentre fumavamo la seconda canna, un gran cannone, abbiamo continuato a discutere.

-A te, Pericle- ha domandato donna Carmela,-quanto tempo occorre per castigare le due donne?

-Dieci minuti.

-Ah, sei rapido...

E dopo di questo donna Carmela si è stata zitta, chiedendo solo di passarle la canna.

Non avevamo altro da dire, ma era domenica e abbiamo continuato a stare seduti, si erano fatte le cinque del pomeriggio. Orlando continuava a portare dessert. Io ero contento, era segno che don Ottavio non si era ridotto proprio al minimo, costretto a essere grato per una bottiglia di champagne. Alle cinque e un quarto Orlando ha portato altro champagne, poi i liquori. Allora don Ottavio mi stava solo pigliando in giro prima. Non ho capito perchè. Ho avuto paura di averlo offeso, mi sono davvero spaventato. Poi ho ricordato che quando siamo entrati assieme da lui, Giovanni Taddeuccio aveva fatto una battuta dicendo che aveva un poco spiegato la situazione a Pericle. Io non ci avevo fatto troppo caso distratto sempre come è nel mio carattere. Ora sono stato contento di aver trovato la spiegazione all'aria contenta di don Ottavio davanti alla mia bottiglia. Mi pigliava per fesso. Don Ottavio amava questo tipo di scherzi. Ci ha richiamato il giornalista con la notizia che forse mandavano proprio lui a intervistare le due donne. Sarebbe andato tra poco, poi avrebbe

telefonato per dare notizie. Ci siamo messi a giocare a tressette tutti e quattro, inclusa Carmela. Io e Carmela giocavamo assieme e abbiamo vinto. Io ero contento perché anche se gioco a soffietto al tressette vero e proprio non sono bravo. Neanche Carmela lo era ma abbiamo avuto buone carte. Si sono fatte le sette e mezza di quel tiepido giorno di aprile e il giornalista Gaudenzio, Antonio Gaudenzio, ha ritelefonato. Ha detto che di guardia ci stavano solo due carabinieri. Si davano il turno ogni quattro ore con altri due della caserma Battisti. Le due donne non avevano voluto concedere l'intervista e neppure avevano permesso che Gaudenzio facesse qualche fotografia. I due carabinieri non volevano farlo avvicinare, ma quello tanto aveva insistito, come i giornalisti sanno fare, che gli avevano concesso di scambiare qualche battuta con le due donne avendo prima chiesto il permesso a loro. Le due donne sembravano tranquille, erano contente di essere sotto la guardia dei carabinieri. In casa non tenevano domestici, su questo Speranzi non aveva saputo essere chiaro, Gaudenzio non ne ha visto nessuno. Vivevano quindi sole in una grande casa a due piani. Le due guardie stavano in macchina a una decina di metri di distanza e ogni tanto facevano una passeggiata. Gaudenzio era riuscito a rubare queste informazioni chiedendo prima furbamente se le due guardie tenevano il divieto di parlare del loro lavoro. Qualcosa gliel'avevano detta e qualcosa l'aveva capita. Ad esempio che le due guardie si separavano e una restava in macchina, l'altra ogni tanto faceva un giro della casa, Gaudenzio l'aveva capito perché li aveva visti farlo. Alla domanda se temevano sul serio una vendetta della malavita i due non si erano espressi ma si erano fatti cauti e spaventati. Segno che la temevano eccome... Quindi stavano più attenti che mai. Io ho suggerito di andare lì con un paio di uomini e stordire le due guardie in qualche modo, poi io mi sarei occupato delle due donne. Ma come si faceva? hanno obiettato don Ottavio e Giovanni. Si poteva stordire la guardia che faceva il giro ma non quella chiusa in macchina.

-Però ogni tanto escono tutte e due dalla macchina.
-Sono usciti tutti e due perché hanno visto te.
-Sì, don Ottavio, si può ripetere lo scherzo con qualcun altro.
-E con chi? Tu sembri uno sprovveduto incensurato. Se mando uno dei miei uomini, quelli spianano i mitra pronti a sparare.
Donna Carmela ha detto, e sono state parole sacrosante, tanto erano giuste:

-Possiamo mandare una donna. Posso andare io.
-No, così dopo la polizia sa...
-Come fanno a saperlo, Ottavio? Porto documenti falsi e poi magari riuscite a stordirli tutti e due prima che arrivino da me.
-No, no. Magari con un'altra donna, sì. Con te no.
Si è deciso di fare proprio così. Un'altra donna Giovanni si è fatto avanti a trovarla lui. Poteva chiamare una puttana di Roma, che si trovava occasionalmente a Napoli. Potevano darle documenti falsi così che una volta che i due agenti si svegliavano e la punizione era stata impartita ricercavano una donna inesistente.
Ma a parlarne ancora don Ottavio ha deciso che era un tentativo inutile.
-Come si fa a arrivare alle spalle di due agenti intimoriti e in guardissima, con gli sfollagente? E' impossibile.

CAPITOLO 5

Sono andato a casa. Il giorno dopo era lunedì e sono andato al lavoro sul set. Ho sburrato sette volte. I miei produttori morivano dalle risate perché nel cinema porno si sta attenti a non sprecare gli spruzzi degli attori maschi, perché se quelli rimangono senza sburro sono milioni che se ne vanno, perdendo una giornata di lavoro. Ma con me andavano sicuri, solo che ogni volta a ogni mio record morivano dalle risate, tanto si erano preoccupati e avevano

parlato tra loro prima. Io non volevo fare scene promiscue con un altro uomo e diverse amanti ma certo si può restare stupiti a una tale scelta quando poi è il regista, un maschio, che ti ordina di eiaculare. Sì, lo so, questa parte del discorso è delicata e io non la so affrontare. A me quando il regista mi diceva di venire veniva anche una sorta di rabbia. Ma mi stavo zitto. Io lo dico e ridico che se non tenevo la seconda vita, quella del mafioso inculatore, io non potevo fare anche il cinema perché perdevo la testa continuamente. Il piacere a sburrare era quello che si conosce, non ho niente da aggiungere, ma non mi prendeva completamente, solo il pensiero di essere anche un malavitoso mi faceva eiaculare provando il piacere solito di questi casi. Con il doppio lavoro tutto si bilanciava e quando il regista mi diceva di fare quella tal cosa detta sopra e che non si nomina mai ma voglio vedere se si nomina dopo che un qualche cronista e prima o poi lo trovo parla in termini chiari di questa mia faccenda quando il regista mi diceva di sburrare io lo facevo pazientemente. Ero sempre tranquillo, sul set, non facevo perdere perciò tempo a nessuno. Mi davano solo otto milioni a film, ma io ne facevo nove all'anno e per me bastavano. A quel tempo erano bei soldi, e tutt'ora lo sono. Con la mia, la nostra boutique, non guadagniamo oggi che sono passati da allora trentacinque anni quanto guadagnavo allora nel cinema. Io e la mia donna però non ci cionchiamo di fatica. Andiamo avanti calmi. Viviamo in una bella città dell'Est e siamo curiosi di vedere se arriviamo a vedere Varsavia nominata come una qualunque città dell'Europa. Se arriva quel momento e Polonia e Italia sono un tutt'uno, come gli Stati Uniti d'America, e si parla inglese o quel che sia, a me non importa niente, già parlo a stento l'italiano, io allora voglio vedere se i miei films tornano di moda. Infatti gli anni li hanno un poco fatti scordare, ma in quel caso io penso che i cineclubs per appassionati del porno ricominceranno a trasmetterli in lingua originale, che era però più napoletano che italiano. Perché anche se si parlerà inglese i dialetti e le lingue locali resteranno! Così vediamo se succede veramente

questa magia, e se succede dopo posso pure morire contento. Non divento più giovane, come si dice, e Nastasia pure tiene la sua età, è due anni più grande di me, e però marciamo d'amore e d'accordo specialmente perché io ho paura che da un momento all'altro mi caccia di casa. Ne ho fatte troppe, gliele confesso tutt'ora, man mano che mi vengono alla mente, e veramente ero troppo efferrato, lei rimane sconvolta. Mi ha detto che le mie avventure ricordano un poco la saga di Fantomas. Io mi sono messo a ridere, assai divertito e ho comprato dei Fantomas in italiano e li ho letti. Non ci vedo nessuna somiglianza, però. Sono rimasto perplesso. Comunque quella saga mi piace e tramite un venditore di libri usati che si rifornisce pure all'estero spero di riuscire a comprarla tutta. Fantomas è proprio pazzo. Io non ho capito quasi niente delle due o tre storie che ho letto, mi pare un demente che corre dietro alla sua demenza e basta, ma gli piace rubare, questo mi pare di avere capito, a me piaceva inculcare per sfregio, e quindi effettivamente abbiamo delle cose in comune. Dopo Fantomas lei, Nastasia, mi ha fatto leggere qualche altro romanzo di investigazioni. Io avevo visto solo films e telefilms, sull'argomento. Films di investigazioni all'epoca mia non ce ne stavano molti in giro, o io non me ne ricordo assai. Però ci stavano il telefilm Cannon e qualcun altro. Quelli erano abbastanza investigativi. Durante questa avventura con la madre e la figlia la mia efferratezza veramente ha raggiunto il culmine anche se io racconto a me stesso la vicenda in modo da non impressionarmi. Nastasia ha detto che a parte il genio di fare cose criminali, io e Fantomas teniamo in comune proprio l'efferratezza. Mi è parsa una cosa esagerata. Lui ammazza un sacco di gente, io dopotutto non ammazzavo nessuno. Certo che però lo scopo suo di suscitare il panico e il mio pure di suscitare il panico vanno d'accordo. Poi ha detto che nel mio caso tornano sempre gli stessi personaggi, pure in Fantomas. A me però non è sembrato che nel mio caso tornano sempre gli stessi personaggi. Ma forse sì, non ci ho mai fatto caso. E se ci faccio caso mi gira la testa e magari mi viene un

infarto: troppa fatica! Ecco qua cosa faccio di solito. Sto attento a che Nastasia non si nausei troppo e non mi liquidi. Per il resto vado avanti benissimo e mi diverto a ricordare per me e per lei le vicende della mia vita scomposta e folle, misteriosa e sguaiata, luculliana di fatti sanguinari e terribile, come quella di Fantomas. Io e Fantomas quindi potevamo essere amici. Solo che lui pare tanto intelligente, mentre io tanto cima non sono mai stato, anche perché non ne ho mai avuto bisogno. Mi passava per il cazzo, lo drizzavo e lo drizzavo, a ognuno le sue qualità. Io in quella vicenda, in questa vicenda che sto ora narrando a me medesimo, e a Nastasia quando l'avrò tutta ricordata, quasi venivo catturato più di una volta, e anche nel mio caso, come per Fantomas, si può parlare di un certo talento nello scamparla. Dopo tutto ho cambiato vita, sono diventato un cittadino proba della vecchia grande Europa e qualcuno potrebbe sbattere i piedi a terra come fanno le pervertite americane perché non tengo anni di galera da riportare. Neppure Fantomas li teneva. Ma io mi dico e ridico pago lo stesso, perché ho gli incubi di notte, non credo proprio che vivrò a lungo e sicuramente il peso sulla coscienza è peggio della galera. Ma comunque ringrazio i santi che fin'ora la galera l'ho sfangata. In quella vicenda però ci sono andato vicino e di questo già ho accennato qualcosa a Nastasia. Lo faccio per suscitare un poco di pietà così non mi caccia. Questa storia della madre e della figlia la potrebbe decidere. Ma è stata lei a dirmi che devo raccontarle tutto, io ho promesso! Così racconto quello che per grandi linee già le avevo accennato tanti, tanti anni fa, quando mi ha invitato a leggere Fantomas...

Dopo che sono uscito dal set cinematografico sono andato a casa a mangiare. Mia madre ha aspettato che rientravo per mettere a cucinarmi, lei e Socrate già avevano mangiato. A me dispiaceva questo. Ma ormai era un'abitudine di anni e io onestamente arrivavo a casa alle tre passate, e questo grazie al fatto che a quell'ora di pomeriggio per i colli Aminei non ci sta traffico. Comunque mi faceva piacere che mi cucinava lì lì e non che mi

conservava in caldo il mangiare. Dopo pranzo ho preparato la solita cannetta, ho fumato una sigaretta e poi con un sospirone ho chiamato don Ottavio. Non tenevo voglia di fare niente, quel pomeriggio. Sarebbe stato bello infatti andare a Posillipo con mio fratello per pigliarci il sole e semmai fare un bagno a mare. Lo so, lo so di sembrare una pappamolle. E un poco lo sono. Ma non si scordi che faccio l'attore porno e tengo una notevole fisicità. Con gli anni questa fisicità l'ho perduta e l'idea di farmi un bagno a mare in aprile neppure mi sfiorava, ma all'epoca di cui tratto invece non mi faceva paura. E invece dovevo sentire il mio capo, il gran capo, che mi diceva di andare a fare questo e quello. Io ero contento di solito di obbedire, ero anzi in estasi di appartenere a tutto un sistema di comandi e ubbidienze assolute, come diceva una poesia, più o meno, ma oggi non mi andava proprio. Avevo mangiato e avevo fumato, non mi andava proprio di tornare ai Camaldoli, in capo al mondo, per quanto mi riguardava, per parlare eventualmente con don Ottavio, o peggio andare a Posillipo non per farmi il bagno ma per studiare la situazione e vedere come inculcare quelle due befane. Che il diavolo se le pigliasse. Non mi interessavano proprio quel pomeriggio. Ma siccome sono molto ligio al dovere e molto ligio al mio credo filosofico che chi sgarra deve pagare, dopo un poco, un poco alla volta mi è tornata la voglia di agire nel mondo del male, come Fantomas, e mi sono deciso a fare la telefonata che stavo procrastinando da dieci minuti. Il piacere mi sfuggiva dalle mani, ma lo riacciuffavo pensando che ero un tipo spaventoso. E anche a fare quella telefonata a un capo terribile risultavo spaventoso.

-Pericle, sono io, don Ottavio, finalmente ci siamo!

-Sentiamo, capo!

-Devi agire tu da solo. Stordisci quello che fa il giro della casa. Indossi la sua divisa e vai a stordire il secondo in macchina. Che ne dici? Non ti conoscono e non ti riconosceranno. Se pure quello in macchina capisce che non sei il suo collega di prima non può sapere che sei un impostore. E appena dentro tu lo colpisci alla

tempia. Col sacchetto stordisci uguale, come con lo sfollagente, no?

-Sì, uguale.

-Poi...

-Poi ho capito già. Vestito sempre da carabiniere entro nella casa e stordisco le due.

-Sì!

-E' un ottimo piano, capo. Non penso che avrò problemi. Però una sola correzione mi permetto di dirla.

-Prego, accomodati. Dai, dai.

-Con la divisa da carabiniere è meglio che vado subito. Nel senso che me la dovete procurare voi stessi. Così parto già attrezzato e non perdo tempo a cambiarmi.

-Va bene, te la mando subito.

CAPITOLO 6

Mi sono messo sul letto a fare un poco di sonnarello. Già avevo capito dove dovevo cambiare la divisa al posto del mio vestito, nel boschetto di pini, questo perché ovviamente non potevo partire da casa mia con tutto un quartiere a squadrami e magari pure i piedipiatti che incontravo casualmente ma mi conoscevano di vista già vestito da carbunier. Il guaglione di don Ottavio è arrivato dopo mezz'ora portando la divisa con tanto di stampella e di pistola. Non so dove l'avevano procurata. Non ho perso tempo a provarla, però davanti allo specchio ho controllato se più o meno mi entrava. Il guaglione se n'è andato. Ha chiamato don Ottavio per sapere se andava tutto bene. Evidentemente il guaglione l'ha avvertito via radio, a quel tempo, rispetto a pochi anni prima, con le radio portatili si potevano fare cose fantastiche.

-Sì, tutto bene, don Ottavio. Ma dove l'avete trovata...?

-Da un robivecchi che fa anche da ricettatore. Lo conosco da quando ero ragazzo e gli andavo a vendere le refurtive. Vai subito?

-Vado subito.

Ero eccitato e contento. Non tenevo nessuna paura perché nessuna paura ci stava da avere. Certo ero un poco preoccupato di quando dovevo stare seduto nella macchina con l'agente originale e dovevo dirgli di guardare di lato a sinistra per avere il tempo di colpirlo. Sapevo che in macchina è possibile colpire qualcuno con uno sfollagente o un sacchetto di sabbia, basta non sollevare la mano ma tenerla sulla spalla e farla scattare. L'effetto è lo stesso di quando sollevi del tutto il braccio. Però devi stare assai concentrato e attento sul come e sul dove colpisci.

Sono arrivato a Posillipo in breve tempo e nella pineta mi sono travestito da carabiniere. Non era la prima volta che mi travestivo da piedipiatti ma sempre mi emozionavo e mi veniva una risatella, che speravo di controllare. Perché il dubbio di non controllarla era grande e forte, e non sapevo da che dipendeva. Mi sentivo pure un solletico all'ano, al buco del culo, ogni volta che indossavo la divisa dei miei nemici. Perché nemico del malavitoso rimane sempre lo sbirro, anche quello corrotto, che io odio ancora di più dell'altro. Quello corrotto non ti farà niente di male, ma agli occhi nostri rimane un nemico. Un compare nemico che non può farti niente ma di cui non puoi mai fidarti e metti che lo scoprono è pronto a venderti in cambio di sufficiente sicurezza. Rimane perciò sempre un potenziale nemico e bisogna stare attentissimi. Ma con la mia nuova divisa mi sentivo un morso di lusso. Provavo piacere. E mi sono spostato sul bordo della pineta cercando una postazione da cui vedere i due agenti. Non la trovavo ma sapevo che c'era. Stava più avanti, al limitare delle case. Sono arrivato infatti all'ultima casa prima della villa Castagliuolo che non teneva nessun recinto attorno, un poco come certe ville americane, e se non sbagliavo e non sbaglio, ma chi si ricorda? non posso ricordare tutto, Francesco buonanima coniuge di Benedetta era

italoamericano, e da lì, vedi quando il diavolo ci mette la sua, ho visto l'agente che veniva proprio verso di me, senza avermi notato. Ho scrutato attorno per poter vedere dove nascondere il corpo dello svenuto, non ho trovato nessun luogo adatto ma se colpivo quando passava dietro un roseto, là stava nascosto tutto il tempo che mi serviva. Portava il cappello e quindi dovevo colpirlo alla nuca. Quando mi è passato vicino l'ho colpito. Sapevo ovviamente, anche se non l'ho detto, ma la cosa era troppo ovvia, che dovevo stare attento alle due in casa, che non mi scorgessero proprio mentre facevo il fattapposta! E ho scrutato verso la casa ma nessuna delle due donne era in vista. In quanto alle altre case che distavano da questa una cinquantina di metri erano semi nascoste da un muretto che correva lungo la strada. E nessuno mi spiava. Sentivo il piacere di agire. Ma io avevo guardato verso i finestroni che tenevano le tende tirate ma non avevo potuto guardare anche al secondo piano, mi ero limitato a un'occhiata di sfuggita subito passando a controllare le case dietro. E dove stava quella maledetta figlia della padrona di casa? proprio al piano di sopra alla finestra a guardare il suo bell'agente. E quando l'ho stordito ha aperto la finestra e si è messa a urlare come un'ossessa.

CAPITOLO 7

Che fare, che non fare? non capivo niente più. Le ho fatto segno di calmarsi contando che forse la mia divisa la zittiva. Ma evidentemente il terrore la faceva sragionare, o meglio la faceva ragionare benissimo, e subito aveva capito già vedendomi nell'ombra, come ha raccontato poi ai giornali, e ringraziamo Iddio che non è riuscita a farmi una fotografia come voleva, che ero un malvivente, un poliziotto corrotto! Me la sono data a gambe a tutta forza. Ho raggiunto la mia Vespa e sono partito più veloce del vento, come si dice. Per strada in mezzo alla pineta mi sono

levato la giacca e fermandomi un momento l'ho infilata nel cofano, ho indossato un pullover. Ho dovuto bloccare del tutto la Vespa sui cavalletti per levarmi anche i pantaloni, anche se la tentazione era grande di filare con quei pantaloni lì. Mi sono messo i miei. E sono partito. Per strada ho capito che l'allarme era generale. Mi sono passate vicino due autopattuglie a tutta velocità, poi quattro motociclisti. Quindi è arrivato pure l'elicottero. Dopo cinque minuti ho incrociato un'altra autopattuglia. Io andavo ormai tranquillo. Tranquillo, un cazzo! Non avevo fatto i conti con l'anima sbirresca, e mannaggia alla miseria cosa era successo? Avevano riconosciuto le mie scarpe! Tenevo ancora le scarpe da carabiniere e i carabinieri passandomi accanto le avevano notate. L'autopattuglia ha fatto manovra e mi è corsa dietro. Poi lampeggiando mi faceva segno nello specchietto retrovisore di fermarmi. Io non ho capito niente più, mi sono infilato nel primo vicolo e mi sono messo a dare gas a tutta forza. La macchina della pùla sempre dietro! Intanto quelli nei vicoli avevano capito la situazione e io contavo sul loro aiuto. Vicolo vicolo sono arrivato ai Quartieri Spagnoli. Lì era territorio di don Ciccio e speravo che i suoi o don Ciccio medesimo avvertito mi davano una mano. Infatti continuavo a scappare già felice che non ci stava nessun altro carabiniere a bloccarmi la via. Se mandavano quelli sulle motociclette mi fermavano subito. Una signora mi ha fatto segno di infilarmi dentro un cortile mentre un ragazzino usciva di corsa su un'altra Vespa. Era la terza volta che passavo per quella strada con la macchina sbirra sempre dietro. E la cosa ha funzionato; hanno bloccato il ragazzo che ha detto di non sapere niente. L'hanno portato anche in caserma. Io sono rimasto in quel cortile quasi un quarto d'ora.

La signora mi ha detto:

-Giovano', vi conviene lasciare qui la Lambretta e andare a piedi.

-E così faccio, signo'.

Nel frattempo mi ero cambiato le scarpe. Ma questa storia di essere stato riconosciuto tramite le scarpe io l'ho saputa solo

l'indomani dai giornali. Per il momento il mio terrore e la mia disperazione erano massimi. Ero convinto che mi avevano inseguito perché mi avevano riconosciuto. E avevo levato le scarpe solo per non avere più niente da spartire coi fatti accaduti o intercorsi, come si dice. Stavo sul punto al solito, quando mi trovavo in tali stati d'animo, di mettermi a frignare. Ma mi sono trattenuto e sono uscito dal cancello. Proprio mentre lo facevo è arrivata un'autopattuglia. Da come erano agitati i quattro dentro, che ho intravisto abbastanza bene, ho capito che ce l'avevano probabilmente proprio con me. Sono tornato dentro.

-Niente da fare. Mi hanno visto, signor'. Mi hanno visto.

-E allora dovete scappare con la Lambretta. Di là ci sta un'altra uscita.

Ero sempre stato lontano dall'auto e non credevo che avevano pigliato il numero di targa ma se l'avevano pigliato ero fregato. Non potevo far niente se non scappare ancora e poi presentare la denuncia per furto. Se non avevano preso il numero di targa ero fortunato... ma della Vespa dovevo liberarmi. Solo che non era facile... Sono uscito da una breccia nel muro e sono partito verso casa. Passando accanto a un cassonetto ho levato i panni da carabiniere dal cofano e li ho buttati. Poi ho lasciato la Vespa e sono andato a piedi. Ho incrociato altri carabinieri ma non mi hanno detto niente. Segno che allora non avevano ancora diramato la mia descrizione. Questo mi ha fatto ben sperare che non mi avessero visto in faccia, come contavo. Sono arrivato a casa e ho subito chiamato il commissariato denunciando il furto della mia Vespa. Ho dato il numero di targa.

-Questo numero corrisponde a quello di una Vespa che poco fa si è messa a correre inseguita dalle nostre Volanti.

-Mamma mia. Io non so niente. Meno male che vi ho telefonato.

-E meno male sì, per lei. Conviene sempre fare subito la denuncia.

Ma dopo mezz'ora mi hanno a loro volta telefonato chiedendomi di presentarmi lì vicino. La Vespa stava là. L'ho accarezzato

voglioso, facendo scena. Sono entrato dentro e ero assolutamente calmo perché sono un camorrista di second'ordine ma sempre un camorrista. Un tenente mi è venuto incontro, e mi ha fatto segno di sedermi.

-Lei è il signor...?

-Pericle Scalzone.

-Che mestiere fa lei?

-Sono attore. Ma attore sul serio- ho aggiunto vedendo già la faccia del carabiniere di fronte allo sfaccendato che millanta lavori inesistenti e impossibili dato che in realtà fa il delinquente.-Potete chiamare i miei produttori. Sono i fratelli Razza. Non parlo per parlare. Questo è il loro numero di telefono.

-Va bene. Mentre il collega chiama... dopo passali pure a me, le faccio qualche altra domanda. E' stato a Posillipo questo pomeriggio?

-No, assolutamente. Stavo a casa a riposare.

-Ma dei carabinieri sono passati di là un'ora fa, avendo rilevato il numero di targa della Vespa in fuga e essendo risaliti al proprietario.

-Noi non abbiamo citofono.

-Infatti sono entrati e saliti di sopra. Hanno bussato alla sua porta ma nessuno ha risposto.

-Stavo dormendo. Mi dispiace.

-Sarà.

-No, è la verità.

-Mm. Comunque non è finita. Ci sono dei testimoni oculari e vediamo se davvero stava dormendo questo pomeriggio o stava a Posillipo.

Dei testimoni non mi preoccupavo troppo. L'unica che poteva riconoscermi era ovviamente quella figlia di Satana di Anna Castagliuolo, ma io tenevo il berretto in testa ben abbassato sulla fronte e escludevo che mi poteva riconoscere sul serio. Lei è entrata e mi ha guardato. E ha scosso il capo a dire che non mi aveva mai visto prima.

-Io non ho fatto niente, tenente.
-Anche i sette fratelli Razza confermano che lei è un loro attore e pure importante. Va bene, scusi. Può andare!
-Ma come mai se il fatto è successo a Posillipo mi avete fatto venire vicino casa mia?
-Perché qui teniamo una centrale operativa anticamorra.
-Mamma mia! Posso prendermi la Vespa?
-Sissignore. Ma non ci sono segni di effrazione. Come spiega la cosa?
-La Vespa era aperta. L'ho scordata aperta. Ma è la prima volta che me la rubano. Al mio quartiere sono abbastanza conosciuto.
-Va bene, vada vada.
Non mi credevano del tutto, ma come succede, pur controllandomi in futuro, non trovando mai niente sul mio conto, mi hanno dimenticato.
Sono tornato a casa con la Vespa e ho raccontato la sera, mentre cenavamo, che me l'avevano rubata e ho dovuto andare dai carabinieri. Contrariamente al solito dei miei racconti non ho aggiunto particolari.

CAPITOLO 8

Il mistero di come mi avevano inquadrato all'uscita dal cortile è presto spiegato. Si erano ricordati che il ragazzo sulla Vespa che aveva pigliato il posto mio era uscito proprio da quello stesso cortile. Questo era tutto. Per il resto tutto andava bene, quelli che mi avevano inseguito non mi avevano mai visto in faccia. Ero stato attento. Quindi stavo pulito come acqua di rose. Meno male. Al mattino di nuovo al lavoro. Si era aggiunta adesso alle due attrici siciliane con cui facevo coppia, diciamo così, da alcuni annetti, una nuova attrice, una napoletana bellissima, Mara. Si faceva chiamare solo così, Mara. Teneva diciotto anni, era bionda, e aveva una pelle vellutata e sexi. A me piaceva cambiare. Adesso

che sono onesto non mi piace più cambiare, non so da che dipende, e la mia Nastasia mi basta e avanza. Ma allora questa ragazza che forse col tempo pigliava il posto delle due siciliane mi ha fatto innamorare. E' stato un duro colpo. Io ero fidanzato con Cornelia e lei non scherzava. Era una donna di malavita con un passato terribile in quanto era stata la donna di un famoso assassino poi morto, un capo camorra, di quelli più cattivi... Se scopriva che mi ero innamorato era capace di farmi sfregiare. Ma io avevo perso proprio la testa. E' accaduto proprio all'epoca dell'affare con le due Castagliuolo che mi sono reso conto di amarla, Mara. Fino ad allora l'avevo vista poche volte ma non mi ero accorto del sentimento. Adesso non capivo più nulla, e volevo solo lei. Il set non mi saziava. La baciavo, leccavo e trombavo a tutta forza, ma la volevo anche il resto della giornata, e lontano da occhi indiscreti, se così si può chiamare un set con quattro cameramen, un regista, una segretaria e sette produttori. Come minimo, perché a volte c'era ancora più gente, anche se i produttori facevano di tutto per non importunarci troppo. Mara quella mattina ha capito che ero innamorato. Lo ha capito perché glielo ho detto cogli occhi. Ha sorriso e allora incapace a resistere mentre la macchina da presa girava ho mormorato:

-Ti amo.

Lei ha sorriso ancora di più e ha aperto le gambe come una vacca. Che chiavata è stata e che chiavatona era lei. Ma il piacere non era massimo al momento culminante. Ero nervoso, instabile.

Tornato a casa non pensavo più alle Castagliuolo ma a Mara e come liberarmi di Cornelia facendo credere che era stata lei a mollarmi. Senonché mi hanno telefonato.

Mia madre che aveva risposto ha detto:

-E' per te.

-Chi è? Don Ottavio?

-E' una ragazza.

Sono andato a rispondere dalla mia camera. Era Mara. Mi ha detto che non ci stava niente da fare, era già fidanzata.

-Ma non puoi lasciarlo?

-No, lo amo. Comunque sta' tranquillo. Non dirò mai niente. So che sei fidanzato pure tu.

-Meno male. Quella è capace di sfregiarti.

-Non minacciare. E' inutile. Tu mi piaci molto ma sul set per quanto mi riguarda è sufficiente quello che posso darti. Adesso questo amore ti sembra ingiusto e difficile, ma i produttori mi hanno detto che abbiamo girato assieme la più bella scena porno mai girata. E io del loro parere mi fido. Evidentemente, anche domani, e in seguito, adesso che c'è questo sentimento, che io sul set ricambio appassionatamente, faremo scene super.

-Ma allora sul set ricambi?

-Sì.

-E va bene. Mi basta.

E effettivamente mi bastava. Abbiamo creato col tempo una coppia porno formidabile e famosissima, nell'ambiente. Peccato che non avemmo successo in America, ma dovevo essere più muscoloso per funzionare da quelle parti, io neanche facevo ginnastica, a parte la ginnastica che veniva dal girare scene terribilmente spinte, ogni giorno, con corpi da stringere o sollevare, anche due alla volta, e con un continuo movimento di bacino, a volte, per cinque o sei ore. Quindi robusto ero. Ma non a sufficienza per le maniere di vedere americane. Sfondare su quel mercato significava il successo, la gloria. Ma va bene così. Io conto sempre sull'Europa unita per vedere i miei films risorgere. Sono sempre affascinato dal porno, films non ne vedo più ma seguo le notizie e leggo gli articoli che lo riguardano. Conosco i nuovi attori e le nuove attrici anche internazionali. Ma io dico che io e Mara eravamo qualcosa di più. Comunque sono solo chiacchiere a vuoto. Sta di fatto che andavo nei giorni seguenti a lavorare con un altro entusiasmo. Sono passati altri tre giorni. Non avevamo tentato più niente contro le due donne. Io e Mara, assieme, era l'unico pensiero che avevo.

Poi mi ha telefonato don Ottavio la mattina di sabato.

-Pericle, ascolta, forse ho un piano per permetterti di penetrare nella casa di quelle due in barba ai carabinieri.

-Sono sempre due, capo? Siamo sicuri?

-Sì, siamo sicuri. Sono sempre due. Solo che adesso stanno usando carabinieri scelti. Questi non dormono e sarebbe forse difficile scivolarli alle spalle per stordirli o colpirli, ma si possono fregare se entri direttamente nella casa delle due donne. Ce la faresti a incularle con i due carabinieri fuori che non sanno niente?

-Sì che ce la farei. Ma tieni presente, capo, che da ora devo stare mascherato. Ormai la ragazza mi ha visto.

-Sì, certo. Devi stare mascherato, e mascherato starai. Avrai un cappuccio. Ma senti come puoi entrare.

-Prego, capo, prego. Sono tutto orecchie. Pure io non vedo l'ora di chiudere la cosa.

-Devi entrare dal tetto della casa vicina.

-Ma dista almeno cinquanta metri...

-Sì, lo so. Ma salire sul tetto di quella casa è facile. I padroni sono in vacanza, è deserta. Agirai di notte. Monteremo un pallone aerostatico sulla casa, lo tengo già, è facilissimo da usare.

-Capo...

-Non avere paura. Il pallone l'ho usato io personalmente.

-Ma possibile? E perché allora dal tetto della casa vicina e non dal promontorio dove possiamo agire tranquillamente?

-Perché è un passo col pallone. Tu devi solo entrare in barba ai poliziotti. Per uscire è facile, esci quando il poliziotto sta a metà del suo giro. Hai tutto il tempo di allontanarti a piedi.

-Sì, ma un pallone aerostatico!

-Non ti impressionare, è facile da usare, ti dico. E tra i due tetti c'è il filo del telefono. Tu ti attacchi al filo e ti tiri rapidamente sul tetto delle due donne. In tutto impiegherai un minuto. E stanotte è una notte senza luna. Nessuno ti vedrà.

-E quello nella macchina? L'altro agente? Non mi vedrà se sta guardando in alto?

-No, è un pallone nero, anche la cesta è nera. E tu pure sarai vestito di nero. Non si vede niente. Ti assicuro che è una cosa facile.

Io ho pensato che don Ottavio era uscito pazzo. Era una cosa impossibile. Non potevo mai riuscire a decollare o come si dice, a attaccarmi al filo del telefono, e tirarmi sull'altro tetto.

Sicuramente combinavo qualche guaio. Ma lui era entusiasta.

-Ti assicuro che si può fare.

-E facciamolo.

Quella notte, io e Giovanni Taddeuccio, braccio destro come detto del mio capo, e un altro camorrista, o' Dottore, Michele Spezia, uomo di don Pietro e esperto di aerostatica, siamo saliti sul tetto della casa accanto. Accanto per modo di dire, e quando siamo stati sul tetto tutta quella distanza mi è apparsa ancora più incredibile. Avevamo aperto la porta dabbasso con facilità.

Taddeuccio era un noto scassinatore. Tenevamo con noi due sacchi, uno con l'elio e l'altro con il pallone e la cesta piegati. Sul tetto rapidamente il pallone è stato riempito. La facilità della cosa mi ha fatto pensare per un attimo che forse l'impresa era possibile. Ma è stato solo un istante. Per me finivamo tutti e tre in galera. Ma non avevo avuto la forza per ribellarmi, ormai già rassegnato. Il pallone era pronto con il cesto sotto. Non mi dovevo preoccupare, era un pallone di serie e una volta abbandonato sul tetto delle Castagliuolo nessuno lo poteva usare per risalire a noi. Io avevo detto che lo potevo anche lasciare andare in cielo. L'idea aveva entusiasmato don Ottavio. Avrei fatto così, dunque.

Sono salito sul pallone e mi sono attaccato al filo del telefono. L'agente di guardia proprio in quel momento, si vedeva benissimo dall'alto, stava facendo il suo giro e si trovava nel punto tra la casa delle due donne e il muretto che la costeggiava dal lato delle case vicine. Ma quello ci ha visti. Si è messo a correre verso di noi. Al punto che non sapendo che fare, convinti di non poter scendere dalla casa e ormai in preda al panico sono montati sul pallone anche o' Dottore e Taddeuccio. Siamo decollati e o' Dottore che

per fortuna sapeva il fatto suo ha diretto il pallone verso il parcheggio dove avevamo lasciato due moto. Il carabiniere da sotto ha cominciato a spararci contro. O' Dottore è stato ferito gravemente alla testa. Abbiamo continuato a volare. O' Dottore continuava a guidare nonostante tutto. Siamo arrivati oltre la pineta sulle due motociclette, in uno spiazzo erboso, siamo atterrati rapidamente e siamo montati sulle moto. Io ne guidavo una, Taddeuccio guidava l'altra portandosi o' Dottore dietro. Passando tra gli alberi siamo riusciti a evitare la polizia che si stava già concentrando. O' Dottore ci ha pregato di abbandonarlo perché non ce la faceva più. L'abbiamo lasciato in mezzo agli alberi e abbiamo continuato la fuga. Io seguivo Taddeuccio, morto di paura e sgomento. Era così facile morire. Quando siamo passati vicino a una casa e sulla soglia ci stavano due uomini Taddeuccio ha rallentato per spiegargli dove stava il ferito. E abbiamo ripreso la corsa. Abbiamo abbandonato una moto e siamo fuggiti su una sola. Ma appena fuori dal boschetto che si prolungava abbastanza con lingue di alberi, abbiamo abbandonato anche la seconda moto e siamo corsi via a piedi, separati. Io ho trovato un taxi, e mi sono fatto portare in una piazza qualunque. Qui ho pagato, sono sceso e ho preso un autobus. Cominciavo a respirare meglio...

CAPITOLO 9

O' Dottore è stato portato in ospedale. L'hanno curato e la prognosi non era gravissima. Probabilmente se la cavava. Dal Dottore sono risaliti a don Pietro, sapendo che Spezia era un suo uomo. L'hanno interrogato senza arrivare a nulla. Il fatto che io ero della Duchesca come don Pietro che ne era il boss ha fatto sì che domenica mattina ho ricevuto una telefonata di nuovo dai carabinieri. Ho risposto di non sapere niente e mi hanno lasciato stare. Ancora oggi non ho risolto il mistero di come quel

carabiniere ci ha visti. Se una formica nera cammina in una notte nera... Iddio la vede. E pure quel carabiniere.

Ho passato tre giorni dedicandomi solo al cinema. Di quell'altra faccenda non volevo sapere. E però in petto a me continuavo a ragionarci senza rendermene conto. Alla fine un giovedì pomeriggio ho chiamato don Ottavio senza trovarlo. Ho lasciato detto a Orlando e poco dopo mi ha richiamato.

-Hai un'idea, Pericle?

-Sì, don Ottavio. Si tratta di travestirsi in due da carabinieri e anticipare di qualche minuto la visita degli altri due che vengono a dare il turno di guardia.

-Pericle, non mi sembra meglio della mia idea della mongolfiera.

-Temete che finirà in una...?

-Cazzata? Sì.

-Eppure a me sembra una buona idea.

-Però ti vedranno in faccia.

-Andrò truccato, con la barba e gli occhiali deformanti. E porterò il cappello calato sugli occhi. Non mi possono riconoscere.

-E allora proviamo.

Eravamo di nuovo io e Taddeuccio. Ci siamo vestiti da carabinieri e siamo arrivati con un'autopattuglia procurata apposta dal trovarobe, che aveva faticato per qualche film d'azione e aveva conservato alcune macchine. Erano un poco fuori moda, ma non tanto e non al punto che i due carabinieri di guardia potevano mangiare la foglia.

Il carabiniere che stava in macchina ha salutato. Noi abbiamo risposto con una clacsonata. E' arrivato anche il secondo. Sono partiti subito e siamo rimasti padroni della piazza. Avevamo dieci minuti buoni. Sono sceso e sono andato a bussare alla porta delle due donne. Non mi hanno aperto! Tenevano l'ordine segreto di non aprire mai, se non a qualcuno che non siamo riusciti a individuare, che doveva essere quello, e solo quello. Per il resto non si stavano muovendo di casa, e i viveri glieli portavano i carabinieri stessi, lasciandoli nell'atrio. Questo abbiamo appurato,

il giorno dopo, tramite finalmente quel buon a niente di colonnello Speranzi. Finalmente ci ha dato una mano e ci ha fatto capire alcuni punti deboli del nostro piano, ma a me importava poco francamente perché, e questo è il colpo di scena, io sono entrato lo stesso! Infatti ho fatto segno che facevano bene, ma ho visto una busta della spesa e l'ho presa facendo dei segni strani a suo riguardo. Non hanno saputo resistere. Hanno aperto! Sono entrato e le ho stordite rapidamente. Le ho legate mani e piedi l'una all'altra, quasi guancia contro guancia, e non avendo tempo di legarle a un tavolino, avevo i minuti contati, quando le ho svegliate con l'aceto di cui tenevo una boccettina in tasca gli ho detto:

-Vi devo inculcare tutte e due, madre e figlia. Avete due possibilità, o mi lasciate fare o vi stordisco di nuovo e vi inculo da svenute.

Erano pazze di terrore. Non si sono mosse, a un punto la madre, mentre inculavo la figlia, ha fatto segno di voler scartare di lato ma ho alzato il sacchetto di sabbia e si è calmata. Ho inculato pure la madre e gli ho detto:

-Ora sapete che significa sgarrare con la camorra.

E' stato piacevolissimo.

Cambiavo la voce, stavo in penombra perché non avevo acceso la luce nell'ingresso ma solo in una stanza accanto. Ero sicuro che non mi avevano inquadrato e che la figlia, che mi aveva visto dai carabinieri, non mi aveva riconosciuto. Solo una volta, con quel trucco pesante sulla faccia, ero stato riconosciuto, da una prostituta in un bordello, dopo che avevo inculato qualcuna nel bordello stesso e lei mi aveva parlato per alcuni minuti. Da allora sono sempre cauto, uso questa mascherata sapendo che non è sicura e sto attento allora a non farmi vedere in faccia interamente o in piena luce.

Finito il lavoro ho raggiunto rapidamente Taddeuccio e siamo partiti. Per strada, ma già al sicuro abbiamo incrociato l'altra volante. Gli occupanti ci hanno guardati perplessi e hanno

salutato. Noi abbiamo salutato a nostra volta. Ma avevamo ormai superato il parco, la pineta, e non potevano sospettare di niente. In tutto avevo impiegato otto minuti. Mi ero limitato a incularle per segno, ma sempre inculcate erano. Don Ottavio era in un brodo di giuggiole, ha informato la camorra che giustizia era fatta, che due suoi uomini avevano castigato le due donne in un modo terribile e significativo e che non c'era niente da aggiungere. I camorristi sapendo che di mezzo ci stavo io non chiedevano dettagli e ragguagli. Se li chiedevano allora don Ottavio gli spiegava che gli avevo rotto il mazzo. Il culo, aggiungeva, se non avevano ben capito. Ma lo stesso non capivano. All'epoca non mi stancherò di dirlo era ritenuto assurdo, non esisteva questa cognizione, non si sapeva neppure che era possibile un fatto del genere. E a raccontarlo nei particolari nessuno ci credeva. Poi le cose sono cambiate ma anni fa non era così. E le prove sono infinite, basta vedersi i films antichi e quelli più recenti, da un certo momento in poi tutti ci hanno veramente creduto. I camorristi erano contenti dell'esito delle operazioni e questo bastava. Il giorno dopo alle due donne sono state levate le guardie. La polizia ha dovuto dirsi sconfitta. Le due donne ben guardate erano state lo stesso raggiunte dalla camorra che le aveva grazie al Cielo solo picchiate in malo modo. Questo evidentemente le donne gli avevano detto e questo loro avevano creduto. Forse dalla posa in cui stavano, gli agenti sopraggiunti avevano dovuto dubitare che erano state violentate. Ma quelle dovevano dire che erano state violentate nel culo e non l'avrebbero mai fatto. Mai nessuno l'ha fatto. E avevano sicuramente negato e avevano in cambio dichiarato di essere state malmenate, anche se i segni non ci stavano, la polizia, ovvero i carabinieri in questo caso, tanto è la stessa merda, gli aveva creduto.

Venerdì sono tornato a fare cinema. Con la mia bella Mara abbiamo fatto solo una piccola scena in borghese, non nudi, chiacchierando su una spiaggia. I nostri films napoletani, che erano tantissimi rispetto a quelli delle produzioni di altre città che

ne facevano pochi all'anno e con attori diversi, erano rispettati anche per il romanticismo che ci stava qui e là. A me le scene romantiche piacevano assai, mi vestivo con camicia e pantaloni bianchi e scarpe bianche. Dopo la scena, che abbiamo dovuto ripetere diverse volte perché era difficile la mia vita ha ripigliato a andare come al solito. I carabinieri non mi hanno più chiamato, segno che come pensavo e speravo, veramente nessuno mi aveva riconosciuto.

CAPITOLO 10

Mia madre ha preso la cronaca della inculata delle due traditrici come un bel racconto. Non me l'aspettavo. Si è messa a ridere perché ho provato a raccontare la cosa proprio come è accaduta e al bando ogni reticenza!

-Va bene, a parte gli scherzi. Cosa gli ha fatto a quelle due disgraziate?

-Mamma, quello che ti dico. Le ha violentate dietro.

-Ma è una cosa che non si fa, non si può fare.

-Ma lui usa dell'antibiotico per far scivolare l'affare. Hai capito? Il coso!

-Sì, ho capito. Ma tu hai frainteso, hai capito così. Invece le ha menate.

-Ma non avevano un graffio.

-E allora le ha minacciate. Sono anni che ci parli, a me e tuo fratello, di questo tuo conoscente, che in realtà è tuo amico, e è Eugenio, lo so che è lui e è inutile che neghi, e dalle cose che ha fatto io l'avevo capito. E' bravo con le parole. Sa minacciare benissimo. Questa è la verità, anche se tu non l'hai capito. Non è un disgraziato, alla fine. E' simpatico. E chissà che gli dice. Le lega per legarle, dopo averle stordite. Ma non può minacciare di

fargli quella cosa là che hai raccontato perché le donne si mettono a ridere.

-Ma', ti assicuro che non ridono.

-E invece ridono. Ma tu non sai niente e va bene.

-Insomma questa è la storia. Ti è piaciuta allora.

Le era piaciuta eccome, anche se insisteva che si trattava di Eugenio, mentre le ho sempre detto che Eugenio non è. Ho chiesto se secondo lei questo mio conoscente rischia in futuro guai con la polizia. Lei ha detto di no, perché non lo troveranno mai. Se si è nascosto bene, dietro il trucco dei baffi, e degli occhiali deformanti, e con il cappello ben calato sulla fronte, era irriconoscibile. Io questo volevo sapere, perciò avevo raccontato la storia a mia madre. Dovevo raccontarla anche a mio fratello, perché insieme fanno un duetto popolare che mi fa sentire subito meglio. Anche se male non stavo un poco di preoccupazione continuavo a provarla. Nel momento di agire non ragiono, come fanno i malavitosi, sono sicuro di me, penso che non accadrà niente. Ma dopo mi vengono i dubbi e di solito mia madre e mio fratello se c'è da temere ci pigliano sempre. Se ci saranno problemi lo indovinano già. Sono una voce popolare, ecco cosa sono. E la voce popolare lo dico e ripeto non fallisce mai, ma mio fratello non ci stava, stava faticando come infermiere sulla ambulanza di certi medici delinquenti che scroccavano il sangue ai passanti, e non aveva sentito. Perciò non mi fidavo del tutto del parere di mia madre. La voce popolare per essere fondata ha bisogno di dialogare con se stessa, con gli altri popolari, sennò è frettolosa e sciatta e non te ne puoi fidare. Magari ti spaccia un luogo comune o una bugia o un infortunio capitato a qualcun altro o una menzogna raccontata da sempre o uno scherzo o una maldicenza o un'impostura oppure addirittura una frottola dovuta a superstizione, per verità. Io in queste cose ci cadevo come gli altri, ma non quando si trattava della mia pelle o di finire in galera. Allora ero savio e se avevo raccontato tutto a mia madre senza aspettare mio fratello era perché lei aveva appena sentito per

televisione, su un canale privato, dell'offensiva della camorra che era riuscita a raggiungere due donne e sfregarle psicologicamente nonostante la sorveglianza dei carabinieri; era ammirata dall'azione, perché mia madre disprezzava i camorristi ma sul fondo una delinquente restava, anche se faticava; non avevo saputo resistere e le avevo contato tutto.

Quando è tornato mio fratello ho raccontato tutto daccapo e lui dopo aver parlato con mia madre è stato meno convinto che finiva così bene.

-Non l'hanno riconosciuto, d'accordo. Ma se i carabinieri hanno fatto questa figura sono all'erta, e prima o poi quello lo richiamano.

-Pensi davvero?

-Sono sicuro.

-E a pensarci sono sicura pure io.

-Ma se hai detto prima...

Ho interrotto la frase. Non serviva a niente. Mi ha pigliato un poco di disperazione. Dovevo andare alla messa a accendere delle candele per non essere stato catturato fino adesso. Già dovevo spiare, per non averle accese subito. Vuol dire che ne accendevo qualcuna di più, adesso. Sono corso alla chiesa, là vicino, e ho acceso otto candele a ogni santo della chiesa. Poi mi sono ritirato in un angolo, a pregare. Volevo dire un intero rosario ma non me lo ricordavo. Non sapevo dove pregare. Avevo partecipato a un assassinio pochi mesi prima. Avevo adesso inculato le due donne, ma non era un'impresa che in chiesa riempie di meraviglia, e fa ridere di felicità. Non sapevo dove piazzarmi, in quella chiesa. Mi sono messo accostato al portone. E' entrato il prete, mi ha salutato e è andato verso la sacrestia. Forse dovevo confessarmi come in qualche bel film. Ma chi la teneva la faccia? Io non mi confessavo dalla prima comunione e pure quella confessione faceva schifo. Adesso non potevo più confessarmi. Forse non dovevo neppure entrare in chiesa. Ma tenevo una scorta di santilli nel portafogli e a casa in un cassetto. Tenevo una trentina di santi e l'Immacolata in

diverse immagini. Non trovavo pace. Se venivo chiamato dai carabinieri prima di tutto dovevo stare calmo e non aver paura. Ma per non aver paura dovevo stare tranquillo con me stesso, e come facevo se neppure in chiesa ero in grado di stare? Non tenevo soldi da spendere per la chiesa? Ma se guadagnavo un sacco di soldi! In tasca tenevo quasi mezzo milione, l'ho diviso in malloppetti e ho acceso altre candele dopo aver messo i soldi nel portacandele. Poi sono tornato accanto al portone. Volevo pentirmi. Ma era impossibile. Mi veniva da ridere. Volevo dire qualche parola di preghiera, ma non mi veniva niente. Solo potevo dire l'*eterno riposo*. Non mi veniva in mente altro. Per fortuna a quell'assassinio non avevo partecipato veramente con il cuore. Avevo anche tentato di fermare i veri assassini. Ma loro stavano assieme a me quando lo avevamo fatto fuori, quello là, e era difficile non sentirmi complice. Per la legge ero complice e molti anni dopo quando i due delitti sono stati scoperti, erano due, anche se del primo non avevo proprio responsabilità, solo per un soffio ho evitato la galera. Tutta la mia vita ho evitato per un soffio la galera. E persino sono riuscito a andare avanti senza che si sospettava di me. Il mio mestiere di attore porno mi ha sempre offerto una buona copertura. Ma soprattutto è stato il caso, la fortuna che mi ha aiutato. Mi è andata bene. In cambio non dovrei più andare in chiesa. Ancora oggi che sono pentito di tutto il male che ho fatto non mi sono confessato e non vado in chiesa perché non ho il coraggio. Ma la mia compagna polacca mi trascina a qualche processione e alla fine trascinato, non di mia volontà, mi ritrovo anche in chiesa. Non so mai dove stare, cosa dire. Quando gli altri pregano io sto zitto! Dovrei partecipare, molti camorristi partecipano, la camorra non vieta di partecipare alla messa, ma io non ci riesco. Sto zitto e non fiato quasi, vorrei solo stare lontanissimo da lì. Il fatto è che Nastasia, la mia polacca, sa quello che ho combinato, almeno in parte, ma è una parte di cui non ho nascosto nulla e se lei dice che posso andare a messa io non ci vado, ma se mi trascina mi faccio trascinare. Neppure lei va alla

messa tutte le domeniche, ma in alcune occasioni speciali non manca e in quelle occasioni mi piglia per il braccio e mi tira dietro. Non posso fare niente e mi ricordo sempre ogni volta di quella occasione di cui ho parlato prima quando avevo inculato le due donne Castagliuolo e alcuni giorni dopo mi sono ritrovato in chiesa a accendere candele e a pagare mezzo milione. Mi domandavo se non dovevo regalare più soldi, forse dovevo regalare tutti i soldi guadagnati con quella doppia inculata ma non l'avrei mai fatto. Non scherziamo! Mezzo milione era più che sufficiente. Chissà che dicevano quando trovavano tanti soldi nella cassette delle offerte sotto le candele. Però mi ero sentito meglio a mettere lì dentro quei soldi e a accendere anche quelle candele. Questo era sicuro. Non sapevo che dovevo fare appresso. Ma non avendo il coraggio di restare a lungo me ne sono andato. Io so di camorristi che dopo fatti di sangue terribili, per esempio dopo aver partecipato all'assassinio di parenti loro, si tagliavano pure le mani in chiesa o cose simili, adesso non mi va di mettermi a specificare, non mi interessa niente, ma io non volevo arrivare a fare nessuna esagerazione. Già ne avevo fatta una con tutti quei soldi. Sono uscito dalla chiesa e sono tornato a casa. Sotto casa mi aspettavano i carabinieri.

CAPITOLO 11

Mi hanno portato alla caserma del quartiere, cosa per me sempre tranquillizzante, anche se lo facevano perché lì ci stava non so che centrale anticamorra, non mi interessava. Nel quartiere suo uno si sente sempre più al sicuro e poi parecchi lì dentro stavano sul nostro libro paga. E' arrivata Anna Castagliuolo, la figlia, e mi hanno mostrato a lei. Ho avuto l'impressione che mi ha riconosciuto perché mi ha guardato con odio, ma ha detto di non

affatto conoscermi. Evidentemente la lezione era servita a qualcosa.

Ma il tenente Altieri, lo stesso che mi aveva interrogato qualche settimana prima, ha notato quello sguardo e quando la donna se n'è andata mi ha messo sotto torchio, ma senza farlo vedere, quasi con rispettosa amicizia. Io me la facevo sotto. Poi mi hanno lasciato andare. Sono tornato a casa avvilito e spaventato.

Sono passati dei giorni. Andavo sempre a lavorare sul set. Dovevamo finire il film e per fortuna, dico ora, che erano solo scene di passaggio tra una scopata e un'altra. Non so come me la cavavo sennò. All'epoca non tenevo idea di queste cose, ero sicuro di essere invincibile in quanto a drizzarlo, dico e ripeto, ma forse qualche conseguenza l'avrei avuta. Forse nell'amplesso persino con Mara sarei apparso distratto e distante. Chi lo sa? A ogni modo dovevamo occuparci di altro, di scene romantiche per lo più. Una scena in una discoteca ci ha tenuto occupati tre giorni. I miei produttori erano bravi, erano serissimi. E ci tenevano a sfornare films all'altezza. Di questo ero più che mai contento perché mi distraevo. Sono cominciate però in quel periodo anche ore terribili. Mi sentivo braccato dalla legge e senza respiro. Quelle ore duravano poco, erano due o tre, a volte erano solo mezza o un quarto, a volte erano attimi di panico. Per il resto non stavo male, ma quando mi veniva quella depressione non sapevo proprio come fare. Ero disperato. Cercavo mia madre o mio fratello per attaccarmi come una sanguisuga alle loro chiacchiere. Oppure andava da Cornelia, la mia fidanzata di quel tempo, e a lei, che era al corrente di tutto, e era fierissima di come avevo sbrigato l'affare Castagliuolo, dicevo di queste mie nuove fisime. Ma non le sapevo spiegare davvero, mi limitavo a accennare qualcosa. Lei mi consolava facendomi chiavare e la mia disperazione una volta nel bagno è diventata pianto. Ho pianto a lungo, lei mi ha sentito e mi ha detto di uscire. Ha avuto per un attimo uno sguardo di disprezzo ma poi ha cercato di aiutarmi. Non capiva perché piangevo. Perché tenevo paura della gattabuia, era chiaro. Mi

sentivo sottosopra, senza nessun appoggio né sostegno, neppure quello dei santi. Forse a tal proposito dovevo fare qualcosa, ma che? Non ci stava modo di cavarsela, in quei frangenti, mi pareva. Ero senza nessuno. Cornelia si infastidiva. Diceva: “E io?” Ma anche lei pareva spaventata. Non mi aveva mai visto così e se io tenevo l’impressione dopo tante esperienze di finire incastrato lei ci credeva che la cosa era possibile. Non è che non ci credeva, ci credeva!... Il punto fondamentale era che Anna Castagliuolo mi aveva riconosciuto. Non potevo sbagliarmi, su questo, mi aveva riconosciuto anche se stava zitta per paura delle conseguenze. Ma lei e la madre erano donne terribili e io non usavo più la testa. Difatti a altre imprese mi ero presentato a faccia scoperta e avevo anche detto il mio nome, o forse lo sapevano loro o non so come dire, insomma non mi nascondevo, sicuro com’ero del fatto mio. Adesso che ci stava di diverso? Quella Anna mi aveva riconosciuto. Sapeva il mio nome e cognome e magari dove stavo di casa. Ma in cosa questa situazione era differente dalle altre che l’avevano preceduta? Spiego pure che questo ragionamento io ero capace di farlo! Non è che non ero capace o era un ragionamento confuso; ero capace. Ma ciò nonostante ero impazzito di terrore e disperazione. Quando fai il camorrista la disperazione ti viene a trovare più frequentemente di quanto vuoi. Ne combini troppe, sempre sicuro che tutto filerà liscio, e le conseguenze ogni tanto ti fanno trovare disperato; appunto. Ma in quel caso tutto era cominciato ancora prima che i carabinieri mi mandavano a chiamare. Il fatto era che io già sapevo che i carabinieri mi mandavano a chiamare, e che Anna Castagliuolo, la figlia di quell’altra grande schifosa, mi aveva riconosciuto. Di cosa ci stava da preoccuparsi? Di niente. I carabinieri mi hanno mandato a chiamare un’altra volta e questa volta mi hanno messo un paio di baffi finti, un paio di occhiali da miope e il cappello calato sulla fronte. E mi hanno fatto vedere ai due altri carabinieri di cui io e Taddeuccio siamo andati a pigliare il posto. Non mi hanno

riconosciuto però erano perplessi. Io respirando meglio ho lasciato la caserma.

CAPITOLO 12

Don Ottavio mi ha invitato a cena assieme a Cornelia. Ha visto che stavo assai in pensiero. Ma figuratevi se si metteva a perdere tempo per tirarmi su. Nella camorra e nella malavita in genere nessuno si mette a tirare su un altro, perché magari lui per primo deve essere tirato su. Però mi ha detto che gli altri camorristi avevano saputo che forse Anna Castagliuolo mi aveva riconosciuto, perché queste notizie corrono, e erano contenti che non mi aveva denunciato. Segno che lo sgarro era stato ben pagato. Ci stavano richieste per nuovi miei interventi da parte di tutta la mala, anche quella che non apparteneva alla camorra. La camorra non si mischia ma alla fine si mischia eccome. Ci stavano persino dei guappi che volevano che io intervenivo contro questo o contro quest'altro. Era la fine della guapparia! I camorristi ridevano a ciò. Ma mi ero fatto davvero un grande nome. Solo che nessuno a parte i capi camorra sapevano i miei veri nome e cognome. E sapevano che ero solo un amico di don Ottavio e don Pietro e a maggior ragione credevano che io mi limitavo a cianciare e cianciare finché non avevo calmato i bollenti spiriti di questo e quello con il terrore sacrosanto e santissimo, come il sangue dei martiri che noi idolotravamo. Volevano l'intervento dell'amico di don Pietro e don Ottavio, questo volevano. Ma è stato facilmente il mio nome sputtanato proprio in quella circostanza. E tutta la mala ha scoperto chi ero. E' stato un momento formidabile nella mia vita, l'ho detto che avevo capito che mi stavo giocando la libertà. E' accaduto semplicemente che i carabinieri hanno divulgato tra gli informatori il mio nome per sapere se mi conoscevano. E tutti hanno collegato tra loro i fatti.

Da quel momento la mia vita è cambiata. Per fortuna nessuno a parte la mia banda sapeva che ero un camorrista. Io avevo partecipato a imprese di camorra a cui partecipavano anche dei guaglioni che non sapevano niente di me, e non sapevano che ero un camorrista ma solo uno specialista che doveva intervenire alla fine per castigare. Quindi sapevano solo che ero amico di don Ottavio e che a volte lo aiutavo. Si ben sapeva che ero un attore porno e non ci voleva niente, mancava un soffio, che qualche informatore distruggeva l'ultimo filo che ancora mi legava alla tranquillità, avvertendo i carabinieri e la polizia intera che ci stava qualcosa di fondato nei loro sospetti... Allora i carabinieri non ci mettevano niente a collegarmi alla Vespa che non era affatto stata rubata e a quello sguardo di odio che mi aveva dato Anna Castagliuolo, collegandomi voglio dire ai veri motivi di quello sguardo. Allora ero finito. I carabinieri mi mettevano sotto. Io non credevo che riuscivano proprio a mettermi dentro per il momento, ma certo era finita la mia pace. Anche mia madre e mio fratello per forza di cose venivano a scoprire che il famoso conoscente non esisteva, ma si trattava di me...

Proprio mia madre e mio fratello avevano suggerito che il mio conoscente spandesse la voce che era stato interrogato come tanti altri ma non era lui la persona in questione. Che veramente a lui era stata rubata la Vespa e per il resto non c'entrava niente. Bisognava spandere talmente la voce nella malavita e solo nella malavita, ovviamente, per non aumentare il trambusto attorno al suo nome, da creare l'equivoco. Ne ho parlato a cena, in un'altra occasione, con don Ottavio chiedendo il suo aiuto. Me l'ha accordato. Mi aveva invitato a cena però proprio per parlare dei casi miei. Sono rimasto sbalordito. Ma teneva paura che da me si risaliva a lui. Ero stato troppo efferrato, come Fantomas, direi adesso. Le due donne erano rimaste sconvolte e gli psichiatri erano pure loro sconvolti perché le due donne non gli volevano confidare che avevano passato. Si parlava anche sui giornali di efferrate minacce, anche se i minuti dell'aggressione erano stati

pochissimi. Ma se ci stava qualcos'altro come una violenza carnale, i giornali senza mai dirlo facevano capire, non si sapeva perché le vittime non parlavano. I carabinieri stavano in mezzo al caos a causa della figuraccia fatta e cercavano di vendicarsi. Don Ottavio era spaventato. Quando gli ho detto l'idea di mia madre e mio fratello ha cominciato a respirare meglio. Io non ero così noto come amico di don Ottavio ma don Ottavio teneva le mani in pasta nel cinema porno, era socio dei sette fratelli Razza, miei produttori. Se il mio nome effettivamente veniva collegato una volta per tutte all'affare in questione sicuramente si risaliva fino a don Ottavio. Don Ottavio non si curava di me, si curava di sé, e voleva nel caso io fossi tirato in ballo che io stavo attento in ogni modo a evitare il coinvolgimento di don Ottavio stesso. Questo era lo scopo della cena. Io non sapevo proprio come potevo evitarlo, se venivo coinvolto. Sicuramente scatoliavano attorno a tutti i fatti che mi riguardavano e arrivavano pure a lui. Forse perdevo il mio lavoro nel cinema, anzi era sicuro. E quindi il mio terrore, la mia disperazione che all'inizio parevano fondati su niente, ecco che alla fine erano fondati su fatti seri e accertati. E cioè che i caramba si stavano dando malamente da fare nell'ambito delle loro conoscenze nella mala! Volevano rimediare alle figuracce e non lesinavano promesse e soldi! Stavo nei guai. Se non riuscivo a appararmi in qualche maniera ero fottuto... Bisognava che l'idea di mio fratello e mia madre funzionasse, e bisognava applicarla bene. Subito don Ottavio, davanti a me, ha telefonato a don Ciccio dei Quartieri e gli ha detto che Pericle Scalzone non c'entrava niente e veramente gli avevano rubato la Vespa. Don Ciccio che invece sapeva la verità perché mi conosceva ha raccolto subito il messaggio e ha detto che si dava da fare. Don Ottavio ha chiamato altri quattro capi importanti. E tutti hanno detto che si davano da fare. Ce lo dovevano. Gli avevamo fatto un gran favore con quelle due. I carabinieri, la polizia in genere, che era tanto fiera della testimonianza delle due, adesso navigava in cattive acque, per aver sfidato la camorra. Le due donne non si permettevano più di

testimoniare. Probabilmente se si finiva in Cassazione ritrattavano e i tre rapinatori è capace pure che uscivano. Ma soprattutto con il mio intervento e quello degli uomini di don Pietro, perché anche lui teneva la sua piccola parte di merito, e di don Ottavio, avevamo evitato un brutto litigio, nell'ambito della camorra. Non si sapeva come agire con le due donne, come ho detto, e erano tutti contenti per avere evitato forse una guerra; quindi tutti hanno promesso di darsi da fare per evitare che il mio nome veniva coinvolto.

A un momento della cena don Ottavio ha fatto circolare la cocaina. A me questa benedetta cocaina non dice niente, mi fa drizzare i capelli in testa. E' roba per chi non tiene le mie virtù di drizzare il pesce a comando e nello spazio di un secondo. A Cornelia, la mia ragazza, piaceva una volta ogni tanto. Ma si vergognava perché sapeva che a me non interessava. Però don Ottavio l'offriva, non potevamo dire di no, e a malincuore ne ho sniffato un poco anche io. Poi subito ci ho bevuto un bicchierone di champagne. La cocaina mi ha pigliato male. A Cornelia bene. Io mi immaginavo nemici dappertutto, non tra i presenti, per carità, ma fuori, nella mala e nei carabinieri. Mi immaginavo che si mettevano d'accordo per imbrogliarmi e farmi finire in buia. Non sapevo cosa fare, stavo per mettermi a piangere davanti a tutti. Cornelia se n'è accorta e mi ha preparato lei stessa una canna. Quella mi ha rilassato. Nessuno ha chiesto di fumare, io ho offerto con un gesto, solo Cornelia ha fatto un piccolo tiro. Ci stava a questa seconda cena anche Giovanni Taddeuccio con la sua fidanzata, Angelina de Siano, e loro ovviamente erano al corrente, Giovanni di tutto, Angelina di qualcosa. Angelina ha suggerito che impedire alla mala di pronunciare il mio nome bisognava parlarne pochissimo, solo dire una volta che Pericle Scalzone era stato messo in mezzo per caso e non parlarne più. Era un'ottima idea.

CAPITOLO 13

Alla cena che è capitata la sera dopo la precedente abbiamo parlato anche di altro e soprattutto della mancata guerra a causa delle due donne, diciamo così, quando in realtà le cause erano altre e quello era solo il pretesto necessario, ma per fortuna per questa volta era saltato. La guerra poi è scoppiata lo stesso per questa ragione: le due donne hanno continuato a tenere il punto contro i tre rapinatori, perché gli avvocati di quelli hanno fatto domanda di ripetere il processo proprio in quei giorni, contando sulla debolezza psicologica delle due. Debolezza psicologica? quelle mangiavano fulmini a colazione e folgori a pranzo e hanno continuato a insistere di riconoscerli. Una parte della camorra ha deciso di farle fuori. Sono stati mandati i killers ma i carabinieri avevano messo un buon servizio di sorveglianza e i tre killers sono stati arrestati. Da qui sono nate gelosie e accuse, gelosie da parte di chi si era messo in mezzo finendola a figurella, accuse da parte di quegli altri che se l'erano cavata non volendo mettersi in mezzo. Don Ciccio dei Quartieri si è schierato contro don Pietro e alla fine della battaglia e dopo nove morti pure don Ciccio è stato ucciso e il suo posto l'ha pigliato un uomo di don Pietro, don Ciro. Questo era un giovanotto spigliato e saccente, come tutti i camorristi, d'accordo, ma con una sfacciataggine maggiore. Comunque per il momento andava bene e tutti l'hanno accettato. Io per conto mio ho cominciato a respirare già pochi giorni dopo le telefonate di don Ottavio, a cavallo della guerra in corso, allorchè mi ha segnalato che nella malavita era ormai diffusa la voce che Pericle Scalzone non c'entrava niente. Neppure si ricordavano il mio nome, ma se lo ricordavano quanto bastava per negare coi carabinieri di conoscermi. Così piano piano i carabinieri si sono scordati di me...

Intanto le due donne pensavano a vendicarsi di me. Dovevo pensarci quando ho saputo dell'intervista ai giornali in cui

dichiaravano di aver ben riconosciuto i tre rapinatori e che non cambiavano idea. Dovevo capire che erano forestiche. E non ci ho pensato invece. Non volevano consegnarmi ai carabinieri e non volevano farmi niente di specifico, ma semplicemente stavano a rimuginare. Io ho appreso questi fatti molto tempo dopo quando hanno finalmente parlato con un prete che me ne ha portato notizia, anche se non erano sicure che ero stato io a incularle. Il prete non ha detto questo, ma “oltraggiarle”, ha detto che due donne che erano state da me oltraggiate mi perdonavano, anche perché non erano sicure che ero io il responsabile; e io sono stato contento che la cosa si concludeva lì.

Quindi tutto si era sistemato, nessuno aveva più niente a pretendere, e il mondo filava sul velluto. Io non avevo più quel cieco terrore, sono ritornato il solito Pericle di quel tempo, tra cinema e casa e Cornelia. Per il resto facevo ben poco, a parte la solita schedina con Eugenio e poche altre cose che neanche mi vengono in mente. Il fatto è che le mie cose passate mi appaiono tanto scontate che non riesco a raccontarle, a parte ovviamente quelle particolari e di terribile avventura. Però raccontando raccontando qualcosa mi viene in mente e quando si presenta nel cervello, cioè nella memoria, io la ripropongo qui. E così me la ricordo anche per Nastasia a cui racconto tutto. Lei è contenta di sapere certi piccoli particolari dimenticati. Fa sempre qualche piccolo scherzo. Io a pensare che questa donna mi vuole bene sono sempre un poco incredulo, mi è andata bene davvero, ma sono anche felicissimo che le piace sentire i miei racconti, e mi perdona tutta quella efferratezza...

La storia quindi sarebbe finita ma non è finita; quando ho saputo, una settimana dopo, appunto, da un prete di un altro quartiere, che mi avevano riconosciuto, forse, ma mi perdonavano mi sono messo a ridere sollevato! Mi perdonavano perché non potevano fare niente. Non avevano mica perdonato i tre rapinatori della banca, e invece avevano perdonato me, guarda un po'!

Mia madre e mio fratello quando gli ho raccontato di questo nuovo sviluppo pure hanno fatto spallucce dicendo che dovevano perdonare perché non tenevano il coraggio di fare niente.

-Certo che deve essere proprio strano questo modo di punire...

-Stranissimo, ma'.

-Perché non hanno nessuno scrupolo contro quei tre rapinatori...

-Sì.

-Evidentemente è proprio un modo di punire che lascia il segno.

-E ve l'ho detto mille volte.

-Però non ci hai mai detto qual è.

-E lasciamo perdere, Socrate.

E così per l'ennesima volta non ho spiegato di cosa si trattava. E per l'ennesima volta abbiamo cambiato discorso.

Don Ottavio mi ha mandato a chiamare un'altra volta, dopo dieci giorni dall'ultima cena assieme. Non so cosa di importante mi doveva dire, al telefono era sembrato un poco concitato, che era insolito per il suo carattere in apparenza pacioso e affabile. Solo era un carattere terribile e ogni tanto esplodeva in qualche cattiveria, ma non con me, con me si controllava...

CAPITOLO 14

-Pericle,- ha detto don Ottavio,-si tratta ancora di quelle due donne. Bisogna sodomizzarle un'altra volta.

-Ma come, don Ottavio? Voi non sapete! Hanno messo in mezzo un prete per dirmi che mi perdonavano...

E ho spiegato cosa era successo.

-Non immaginavo qualcosa del genere, ma sapevo che stavano combinando qualcosa. Ma che perdonare e perdonare! Non dovevano proprio permettersi di pensarlo. A me tramite lo stesso prete hanno fatto sapere che perdonavano anche me, perché sapevano che io e te stavamo in combutta. Hanno saputo questo

fatto in una maniera che non sono ancora riuscito a risolvere. Tu che dici?

L'idea mi è venuta improvvisa.

-Sebastiano Razza! Uno dei miei produttori. Prima lavorava nell'import export di navi. Doveva essere amico del marito morto di questa Benedetta Castagliuolo.

-Ho capito. Poi è rimasto in buoni rapporti con la vedova e deve averle detto che la sua casa di produzione è purtroppo per metà in mano alla camorra, e precisamente a don Ottavio Nardonella. Cioè io.

-Non solo, don Ottavio. Può averle anche detto che io e voi siamo buoni conoscenti perché voi non mi lasciate in pace e un paio di volte all'anno ceniamo assieme.

-Sì, certo. Da qui lei ha capito che ti mandavo io? Possibile ma mi sembra difficile. Devono avere un consigliere.

-E chi è?

-E che ne so...? Lo scopriremo in seguito. Insomma come vedi queste due vanno castigate di nuovo.

-Ma come si fa, don Ottavio? Come si fa? Dopo che si sono rifiutate di ritirare la testimonianza contro i tre rapinatori, saranno sempre guardate da due o più carabinieri...

-Lo so. Dobbiamo trovare il sistema, dobbiamo.

-Io non ho nessuna idea.

-Neppure io. Ma ragionando ci verrà l'idea. E' una cosa che possiamo fare senza fretta. Giovanni, tu che dici?

-Dico, don Ottavio, che se non abbiamo fretta ci riusciremo certamente.

Un mese dopo abbiamo fatto il tentativo. E di tentativo si trattava perché la polizia continuava a controllare le due donne e non si poteva essere sicuri che la cosa andava in porto. Con una maschera sulla faccia io e Taddeuccio, con le pistole in mano, abbiamo aspettato che i due nuovi carabinieri pigliavano il posto dei precedenti. Quando sono stati soli siamo usciti da dietro due pini, ci siamo avvicinati quatti quatti ai due lati della volante e

abbiamo puntato le armi. Era la prima volta in vita mia che usavo una pistola, ma avevo insistito per cavarmela da me, assieme a Taddeuccio. Non volevo troppa gente tra i piedi che non sapeva cosa fare. Ormai ero esperto di inculcate e delle cose che bisognava fare per arrivare a inculcare. I due carabinieri hanno alzato le mani. Li abbiamo fatti uscire e li abbiamo ammanettati l'uno all'altro, spalle contro spalle. Gli avevamo levato le pistole. Li abbiamo messi in un angolo sotto il controllo di Taddeuccio e io con la pistola in mano sono andato a pigliare una scala pieghevole che avevamo portato con noi. L'ho montata e sono salito sul tetto. Ma quando sono entrato dentro la casa sfondando la porta dell'abbaino e contando che le due donne al rumore potevano pure fuggire per finire sotto il tiro di Taddeuccio, sapevo che non avevano armi perché l'avevano dichiarato loro stesse in qualche intervista, nessuno è fuggito. Sono sceso nelle camere e poi dabbasso. Non ci stavano. I carabinieri ridendoci in faccia non hanno risposto. Ma abbiamo dovuto andarcene, per poi scoprire l'indomani dai giornali che le due donne mancavano da casa già da alcuni giorni perché erano andate in vacanza.

CAPITOLO 15

Mia madre e mio fratello sono morti dalle risate eccitatissimi perché sapevano di prima mano o quasi i retroscena di notizie di cui parlavano i giornali e anche la televisione. Intanto fumavamo canne. Era sabato mattina e io non andavo al lavoro e la chianca stava chiusa per un lutto, in quanto era morto un fratello della moglie di zio Carlo. Mia madre stava a casa e pure mio fratello che aveva rifiutato il lavoro di quel giorno.

-No, oggi non ho voglia di fare niente- aveva risposto al telefono. Volevano sapere particolari! Io gli ho raccontato tutto ridendo assieme a loro perché effettivamente tutta la scena era stata

comica se se ne considera anche la pericolosità. Avevamo pigliato due carabinieri e proprio quando i carabinieri stavano più eccitati che mai. Intanto le canne che fumavamo ci facevano ridere di ogni particolare. Stavamo proprio fatti come zucche, come si dice. Adesso uno si può domandare se mi mancano tutte quelle canne che mi facevo. Non mi mancano. A Nastasia non piacciono e io la rispetto e non fumo. Potendo fumerei ancora. Non sono diventato così tanto onesto! Sono onesto ma secondo me sulle canne il governo, i governi devono passarsi la mano per la coscienza e appurare che non è affare loro. Se uno... vuole fumare, deve fumare. Ma non mi mancano le canne perché mi faccio qualche sorso di vino in più. In Polonia il vino è un poco costoso, almeno rispetto alle parti nostre dove te lo tirano appresso. Però io non me lo faccio mancare, e a ogni pasto ne bevo un bicchiere. Nastasia pure. La canna, per chiudere il discorso, non mi manca ma ogni tanto in giro ne sento il profumo e mi viene un pizzico di nostalgia...

All'epoca, come sapendo che il resto della mia vita, dai trentasette anni in poi, non avrei fumato, fumavo come un matto. E la cosa era strana, perché se fumi tanto alla fine non puoi più avvertire tante cose sottili e specialmente l'umorismo di ogni situazione che la canna ti aiuta a vedere. Ma a me e pure ai miei due familiari, che comunque non fumavano quanto me, questo fatto increscioso non capitava. E' ovvio che se per quattro o cinque giorni non fumavo, cosa che sempre capitava, perché quando lavoravo sul set cercavo di evitare la droga, dopo aver fumato i sapori della canna, del cibo, o il senso di divertimento della vita aumentavano a dismisura. Ma anche fumando tutti i giorni, queste cose restavano a sufficienza. Ma noi tre eravamo davvero fortunati perché so che agli altri non capita così. E il senso dell'umorismo si perde assolutamente di solito dopo un paio di giorni che fumi canne. In me no. Ero sempre divertito e sempre voglioso di farmi un'altra canna.

Da una cabina, avendo il numero, me l'aveva lasciato proprio lui, ho chiamato il tenente Altieri.

-Tenente- ho detto quando me l'hanno passato,-sono il colonnello Speranzi.

-Ah, salve, colonnello.

-Noi non ci conosciamo e non abbiamo neppure molta simpatia reciproca...

-Ma non è vero, almeno non da parte mia.

-E allora perché non mi date mai notizie quando le chiedo?

-Ma quello è il colonnello Balestrieri che mi costringe al riserbo.

Voi lo sapete che è lui.

-E allora devo chiamare lui.

-Ecco, chiamate lui.

-Chiamo lui...

Sono andato da don Ottavio e ho detto che bisognava sapere cosa pensava questo colonnello Balestrieri. Lui rideva:

-Ma come hai fatto a imitare il colonnello Speranzi?

-Ho fatto un poco la zeppola in bocca. Sono un attore...

-Fammi sentire. No, no, fammi sentire.

Ho dovuto fare un poco la parte del colonnello Speranzi.

-Ma sei perfetto, Pericle.

Effettivamente a Speranzi un poco somigliavo. Ma io avevo contato sul fatto che Altieri non gli aveva mai parlato.

Don Ottavio ha detto:

-Se metto in mezzo Speranzi o qualche altro pezzo grosso dei carabinieri o della guardia di finanza, non otteniamo niente. Gli deve telefonare un pezzo grosso onesto e tu lo devi imitare, Pericle. Che gli vuoi domandare?

-Non lo so neanche io. E' chiaro che voglio sapere dove stanno in vacanza le due donne... Voi dite che devo chiamare io fingendo di essere per esempio il colonnello Barni?

-Sì. Lo hai mai sentito parlare?

-No. Neanche una volta.

-Io devo tenere delle registrazioni di un interrogatorio fatto da Barni. Aspetta, adesso dico a Orlando di mettere sotto qualche guaglione a cercarle.

Poco dopo tenevamo la registrazione. Orlando l'ha messa nel registratore, era una grossa pizza. E poco dopo conoscevo la voce di Barni. Parlava tutto stentoreo con l'accento veneto. Io l'accento non sapevo farlo e don Ottavio mi ha tenuto sotto finchè non sono riuscito a imitarlo abbastanza. Secondo me si capiva che ero napoletano, ma non ci stava niente da fare. Don Ottavio pensava che ero all'altezza e io non vedevo l'ora di provare.

-Colonnello Balestrieri, -ho detto quando la moglie me l'ha passato,- sono il colonnello Barni.

-Ohè, Barni. Come va?

-Tutto a posto. Tu?

-Tiriamo avanti.

-Ti chiamo a riguardo delle due Castagliuolo. Ma questa vacanza fin quando dura?

-Ancora una quindicina di giorni.

-Sono in pensiero.

-No, non ti preoccupare. E' vero che non hanno scorta ma sono ben truccate e nessuno le può raggiungere. D'altronde che potevo fare? Ucciderle? Hanno voluto così...

-Quasi quasi uno si augura che gli succeda qualcosa...

-Non dirlo nemmeno per scherzo.

-Chi sa dove stanno?

-Io non so niente di dove stanno. So che ci sta un cognato che si chiama Ambrogino che dovrebbe sapere qualcosa. Ma secondo me neppure lui sa niente. Mi hanno detto solo prima di partire che per ogni evenienza dovevo parlare con questo Ambrogino. Ecco qua, Lorenzo Ambrogino. Tengo il numero di telefono e l'indirizzo.

-Allora dobbiamo solo sperare bene.

-E bene speriamo.

-Che fai? Vieni a bere qualcosa.

-No, no. Ti ringrazio. Ti saluto.

Mi ha salutato, ho riattaccato e ho riferito a don Ottavio.

CAPITOLO 16

Questo Lorenzo Ambrogino abitava pure lui a Posillipo. Mi sono vestito da carabiniere e in taxi mi sono fatto portare a casa sua. Avevamo trovato l'indirizzo con grande facilità: sull'elenco telefonico. Era l'unico a chiamarsi così. Tenevo i baffi e la parrucca, era impossibile che mi riconosceva, se pure... ci stava qualcosa da riconoscere. Mi ha fatto entrare assai gentile e facendomi così sparire le ultime paure. Ero sicuro di me.

-Mi manda il colonnello Balestrieri- ho detto,-forse già sapete di che si tratta.

-Ci sono notizie gravi?

-No, no. Nessuna notizia grave. Anzi non dovete neppure disturbare le signore. Vedete voi, insomma.

-E allora di che si tratta?

-Stiamo facendo un controllo.

-Ah, ho capito.

-Ci hanno detto di rivolgerci a voi e così facciamo per prova.

-Sì, dovete rivolgervi a me.

-E allora approfittiamo per domandarvi se va tutto bene alle due signore. Vorremmo avere qualche informazione.

-Ma io non le sento da quindici giorni, da quando sono partite.

-Ah!

-Sì, lo so, sembra uno strano modo di fare da intermediario, ma loro due così hanno voluto.

-E nel caso dobbiamo dare qualche notizia, voi non avete difficoltà...?

-No, no. Non intervengo io in persona. Chiamo una compagnia di navigazione, precisamente il signor Nassau. E' un arabo penso. E gli dico che voglio sentire le signore.

-Ho capito. E questa compagnia di navigazione... Voi vi limitate a chiamarla...? Vabbeh, vabbeh, non voglio sapere più niente.

Ho dovuto dire così perché l'ho visto un momento insospettirsi. Ma avendo il nome di questo Nassau non doveva essere difficile arrivarci.

-No, no, non ci sta niente da nascondere. Ve lo posso pure dire, ma è meglio forse mantenere il riserbo.

-Sì, senza dubbio. Ma insomma voi fate una telefonata e poco dopo avete la risposta?

-Non proprio così. Le signore hanno fatto bene il lavoro come richiesto del resto da voi carabinieri. Dopo alcune ore arriva la risposta, nel senso che mi chiamano loro.

-E perché le signore hanno fatto bene il lavoro?

-Perché hanno scelto un certo numero di intermediari così che è difficile arrivare a loro se non seguendo una trafila obbligata.

-Bene, se hanno fatto così, tanto meglio.

-Così hanno fatto.

-Arrivederci.

-Arrivederci.

Da casa di don Ottavio, poco dopo, abbiamo contattato questo signor Nassau. Lavorava per una compagnia di navigazione internazionale. Sempre più don Ottavio e pure io tenevamo il dubbio che le due stavano in crociera. In questo caso era difficile raggiungerle.

Ho parlato proprio io con questo signor Nassau. Io non me la cavavo bene con l'italiano ma don Ottavio ha insistito e non ci stava niente da fare. Del resto come ho detto avevo bisogno solo di una scusa per scatenarmi. E cercare quelle due mi eccitava come uno strofinaccio davanti al naso di un cane... E quello strofinaccio ovviamente apparteneva a qualcuno da inseguire. Il

piacere del cane nel braccare prima di dare i morsi era lo stesso piacere mio nell'inseguire prima di sodomizzare.

-Signor Nassau, sono il tenente Altieri. Mi ha dato il suo nome e il suo numero il signor Ambrogino.

-Sono meravigliato. Non doveva dare il mio nome a nessuno.

-Stiamo facendo solo un controllo.

Mi sforzavo di parlare con il lei, come don Ottavio mi aveva chiesto. Ma tenevo paura che da un momento all'altro mi scordavo. Poteva capire subito che ero un camorrista.

-E che controllo?

-Vogliamo sapere se va tutto bene.

-Va tutto bene, non vi preoccupate.

-Ma lei parla per sentito dire o perché gliel'hanno detto le due donne, le due signore?

-No, io non sento le due signore da settimane. Ma se non le sento... Come si dice, nessuna nuova, buona nuova.

-Eh, beato lei, che si consola così. Noi volevamo qualcosa di più.

-E che cosa?

-Essere sicuri.

-Non posso fare niente.

-Non può contattare le due signore?

-Ma io non le contatto direttamente... Devo chiamare un comandante!

-Che comandante, scusi?

-Il comandante Aperti. Non dovevo dirlo, ma lei insiste...

-Non c'è niente di male. E tramite questo comandante si sa se tutto va bene...?

-Sì, così dovrebbe essere. Le due signore, specialmente la madre, Benedetta, un tempo avevano spesso a che fare con compagnie di navigazione e quindi facilmente hanno organizzato questo sistema di comunicazione in apparenza complesso, in realtà molto semplice. Se chiamo il comandante dopo pochi minuti sono in contatto con le due signore. Ma vorrei seguire la normale trafila tramite il mio contatto primo, che è il signor Lorenzo Ambrogino.

-Sì, lo so. Stiamo strafacendo, forse. Ma meglio strafare che vivere nel dubbio... Così insomma lei ci dice che va tutto bene?

-Va tutto bene, non vi preoccupate, voi tutti.

-Grazie, signor Nassau.

Ci siamo salutati e ho riferito a don Ottavio che mi ha dato una pacca sulla spalla.

-Resta da trovare questo comandante Aperti, e sappiamo su quale nave sono. Ormai è chiaro che sono in crociera.

-Maledette troie.

-Maledette!

Abbiamo controllato tramite l'ufficio circondariale marittimo. Hanno chiamato l'ufficio principale e in poco tempo abbiamo saputo che il comandante Aperti era il comandante della nave *Caravaggio* che in quel momento stava nel porto di Ostia. Faceva il giro di Italia in un mese e mezzo, costa costa.

Abbiamo chiamato pure il comandante Aperti. Ormai la boria e la faccia tosta ci facevano quasi sragionare, come capita sempre con chi bazzica il male. Più gli va bene più diventa eccessivo, e pretende che gli vada bene anche all'inferno. Così abbiamo fatto io e don Ottavio, perché ovviamente non ce ne stava nessun bisogno. Bastava informarsi sull'elenco passeggeri. Anche se le due stavano sotto falso nome in qualche modo qualcosa dovevamo riuscire a appurare, per esempio che ci stavano a bordo una madre e una figlia di Napoli. E potevamo sapere anche le età. Ma semplicemente non ci abbiamo pensato. Perché era molto più divertente sfrucoliare la mazzarella alla buona sorte finché non ci mandava al diavolo. Il rischio era enorme perché il comandante poteva mangiare la foglia. Così quando entravamo in azione trovavamo, trovavo, la pula.

Ma non ci stava niente da fare. Nastasia trasecola a sentire questa mia storia, ingarbugliata e triste. Il malvagio deve seguire la sua strada, il suo destino fino in fondo. Se non fosse malvagio ragionerebbe. Ma allora appunto sarebbe un'altra persona. I capi più grandi della malavita o della camorra come Al Capone e

chissà quanti altri sedicenti grandi sono dei fessi quando si considera che si infilano il cappio al collo da soli per lo sfizio di continuare a sfilarselo, sempre da soli, e poter dire a se stessi:

-Ecco, vedi? non succede niente. Non succede niente. Non succede niente.-E così via. Eccetera eccetera.

Così noi avendo trovato il nome della nave e il numero del ponte di comando l'abbiamo chiamato.

Ha risposto un ufficiale.

-Sono il primo ufficiale Rondo. Chi parla?

-Sono il colonnello Balestrieri dei carabinieri, comando anticamorra.

-Sì, prego, colonnello...?

-Posso parlare col comandante Aperti?

-Glielo passo subito.

Dopo un minuto stavo in linea con questo Aperti.

-Comandante, volevo sapere in relazione alle due signore di cui non faccio il nome se va tutto bene.

-Va tutto benissimo, colonnello.

-Lei le vede continuamente, suppongo.

-Le vedo spesso. E so che stanno bene. In questo momento la informo che stanno scendendo dalla nave per andare a fare una passeggiata. Le vedo dal ponte di comando. Stanno benissimo.

-Mille grazie. Solo questo si voleva sapere.

-Arrivederci.

-Ancora grazie. Arrivederci.

Don Ottavio rideva:

-“Si voleva sapere”. Ma dove le trovi?

-Le imparo facendo i film, capo.

-Mi fai morire. Insomma sappiamo abbastanza adesso. Le due donne sono proprio sulla nave di Aperti e adesso stanno scendendo a terra a Ostia. Devi andare subito a Ostia assieme a Taddeuccio.

Taddeuccio ovviamente era presente. Ha annuito.

-Tengo la macchina pronta- ha detto.

-Benissimo. Giovanni, io vi dico di partire subito e andare a vedere che succede.

Poco dopo io e Giovanni Taddeuccio stavamo nella sua macchina sportiva diretti verso Ostia.

Io ero un poco emozionato, era la seconda volta che andavo così lontano da Napoli con un'automobile.

CAPITOLO 17

E' stato un viaggio avvincente. Giovanni era eccitato come me per l'avventura.

-Beato te che adesso ti vai a inculare quelle due vacche.

-Tu dici che l'hanno fatto apposta, Taddeu'?

E' morto dalle risate.

-Ti fai meraviglia?

-Che puttane.

Io non faccio molto ridere la gente, ma certe volte, specialmente quando ho fumato, sì.

In quella occasione avevo fumato una canna e mezzo. Perché l'altra metà l'aveva fumata Taddeuccio. Subito dopo ne avevo preparata un'altra ma lui non aveva voluto partecipare. Adesso ridevamo.

-Immagina- ha detto lui-che quelle due ti hanno mandato il prete, e l'hanno mandato a don Ottavio, solo per essere incolate un'altra volta.

Taddeuccio era uno dei pochissimi che sapeva quello che facevo con le mie vittime. Ma pure lui si scordava e tendeva a pensare e a dire che io rompevo il culo alle vittime, nel senso che gli rompevo le ossa. Salvo poi, quando gli ricordavano che non rompevo affatto le ossa alle mie vittime, dire allora che in effetti le minacciavo in maniera tale che... Eccetera eccetera.

Siamo arrivati a Ostia in due ore circa. Correiamo, Taddeuccio era un buon pilota. Adesso teneva quarant'anni circa, ma da giovanissimo aveva fatto il rapinatore e faceva di norma l'autista. Aveva fatto numerose rapine di cui ogni tanto parlava. Anche durante questo viaggio mi aveva narrato qualcosa perché io gli avevo fatto delle domande sul guidare, e sul guidare auto di rapinatori. I tre rapinatori che avevano svaligiato un banco di Napoli e che le due signore per caso avevano visto mentre uscivano con il sacco dei soldi di corsa e che avevano saputo riconoscere benissimo noi non li conoscevamo. Si agiva per partito preso. Non erano tre camorristi e nessuno gli doveva niente. Ma la mala si era indignata. A che serviva dover sopportare il peso della camorra a Napoli se poi due donne si ribellavano così facilmente al terrore? Questa era la domanda che vermicolava. E la camorra aveva dovuto accettare il gioco. Aveva dovuto fingere accoramento per la sorte dei tre giovani e si era data da fare come ho detto, fino a scatenare una guerra. Ma le ragioni della guerra erano diverse e la camorra aveva bisogno solo di pretesti certe volte. Così in quel caso si era data da fare contro le due donne ma aveva preteso dai tre rapinatori che erano riusciti a nascondere una piccola parte del bottino di settecento milioni, ottanta milioni avevano nascosto e non consegnato, la consegna di questi soldi, che aveva ottenuto.

Tenevamo tutti e due i baffi finti e la parrucca. Io tenevo anche gli occhiali deformanti da miope. Errore gravissimo. Mi hanno riconosciuto. Le abbiamo cercate per Ostia avendo verificato che la nave, la *Caravaggio*, stava ancora lì, fuori il porto. Ci stavano delle pilotine, o come si chiamavano delle specie di piccoli traghetti, che facevano la spola, ma per il momento stavano ancora a terra. Taddeuccio si era andato a informare. Per fortuna che stavo con lui o non sapevo come fare. Ma senza di lui neanche arrivavo a Ostia. Mi sembrava in capo al mondo, Ostia. Non ho mai lasciato Napoli, tranne una volta o per brevi distanze. Una volta ero stato in Sardegna, ma con la barca di don Ottavio, e

neanche me n'ero accorto, non ci avevo fatto caso di stare così lontano da Napoli. Quando ci stava qualche manifestazione dedicata al cinema porno i miei datori di lavoro, i fratelli Razza, mi chiedevano sempre se volevo partecipare, ma io avevo sempre detto di no, andava qualche attrice invece. Per esempio ultimamente Mara aveva detto di sì a un prossimo convegno che si doveva tenere tra un paio di mesi. I sette produttori invece se non ci stavano film in lavorazione andavano tutti e sette, gli piaceva molto l'ambiente e promuovere i nostri films. Noi lavoravamo ai nostri films, tre settimane al mese, e eravamo veloci, non ci guardavamo indietro, come dicevano i fratelli. Gli altri erano lentissimi di fronte a noi però anche avrei voluto vedere con un attore diverso come si metteva. Io non ero mai stanco, prima cosa, e ero sempre disponibile per qualunque scena, qualunque altra scena.

Abbiamo cercato le due donne per tutta Ostia, ce le ricordavamo bene. A un punto, vicino all'imbarco di quei traghetti che ho detto, dove ogni tanto tornavamo per controllare la situazione, abbiamo sentito un urlo, erano loro due che m'avevano riconosciuto. E' una storia terribile questa, una storia in cui non sapevo più quante volte eravamo stati avvistati quando meno ce l'aspettavamo. Andavamo sicuri per i fatti nostri, il camorrista va sempre sicuro per i fatti suoi, e invece venivamo scoperti. Era un guaio senza fine. Abbiamo cercato di beccarle lo stesso. Erano isolate. Ma si sono messe a correre verso l'imbarcadero. Gli abbiamo tagliato la via, guidava Taddeuccio che non trova pace, è un cavallo pazzo quando si tratta di fare il proprio lavoro, non intende ragione e è capace anche di salire sul traghetto con la macchina, se gli appare il caso. Loro si sono messe a correre nella direzione opposta, fuori dal porto, come volevamo noi. Noi le seguivamo a distanza con aria indifferente, come pensando a altro. Intanto fumavamo sigarette. Ci stavano dei passanti ma non hanno capito la gravità della situazione. Per le due donne, intendo. Probabilmente le pigliavano per due che scappavano a casa avendo scordato...

qualcosa. Non ci stava nessuno che le inseguiva, che diavolo. Gli stavamo a un centinaio di metri di distanza. Sono passate fuori dei negozi ma non osavano infilarsi in nessuno di quelli, come invece noi speravamo. In quel caso le pigliavamo in un niente. La macchina di Taddeuccio aveva la targa fasulla e nel caso sequestravano la macchina e noi riuscivamo a fuggire ecco che partiva subito la denuncia di furto. Sono cose vecchie ma che funzionano sempre se hai dei compari. I compari nella polizia, nei carabinieri, nei giudici, nella finanza e nei vigili, ma anche tra gli impiegati qua e là, sono importantissimi. Non importa se sono pochi o sono molti. Molti significa che devi pagare molti, organizzare molti, sentire molti. Sono un guaio se sono molti. Se sono molti sono troppi. Certo è meglio averne di più che di meno, ma quando si tratta di utilizzarli pochi che sanno il fatto loro valgono più di tanti. Si mettono in mezzo, con cattiveria, con malignità, e bloccano il passaggio dei documenti, delle richieste di accertamenti, si infilano di traverso dappertutto e magari ti lasciano andare in un batter d'occhio. Quando quegli altri si fanno avanti tu già non ci sei più. Cucù! Cucù! Cucù! Oppure manca quella tal carta che si è persa in un ufficio o non si è neanche persa, che è la cosa che fa impazzire di soddisfazione di più i compari, semplicemente la tengono ancora in mano loro e non ci sta niente da fare. Puoi uscire pazzo, tu sbirro onesto, loro non la mollano finché non hanno fatto tutto quello che devono fare. Appresso ai compari ci stanno gli sfaticati. I compari li conoscono tutti e li mettono sempre in mezzo. Gli sfaticati vorrebbero forse essere pure loro compari ma chi se li piglia? Dove li mettiamo? Chi li paga? Così i compari sono alla fine per forza di cose pochi, ma quelli che collaborano con noi sono tanti. Per esempio, gli sfaticati tra i carabinieri li metti subito in mezzo se un compare gli dice che ci sono dei poliziotti che danno fastidio. Cominciano a discutere tra di loro e il caso va a farsi fottere. Noi lo sappiamo e approfittiamo di ogni circostanza, di ogni fatto favorevole e andiamo tranquilli, perché tanto alla fine ci pensano i compari e

gli sfaticati. Appresso a queste due categorie ci stanno i fanatici. Non sono onesti, pensano solo alla loro categoria, che deve stare sempre davanti a tutti. I fanatici sono la pietra miliare della camorra. Non sono compari, chi li vuole? A che servono? Questi sono peggio degli sfaticati. I compari nostri sono tutti sfaticati, è chiaro, è palese e è normale. Ma per noi si danno da fare. Gli sfaticati e basta invece non si danno da fare per nessuno, semplicemente non vogliono fare niente, non vogliono faticare...! I fanatici vogliono faticare ma solo per quello che dicono loro, basta metterli in mezzo e ecco che gelosie e rabbie e imbrogli escono fuori all'istante. Ogni volta che abbiamo fatto fuori qualche pezzo grosso che ci rompeva le scatole, i meglio compari nostri erano i fanatici. Sono sempre pronti, i fanatici, a difendere i colleghi, a mettersi in mezzo per questioni di onore, e alla fine fanno un tale casino che un decimo basta. Finchè ci stanno i fanatici noi non abbiamo niente da temere e i compari ci servono lo stesso, sì, solo per coordinare i fanatici. Un fanatico fa scomparire qualunque documento, basta fargli credere che ci sta di mezzo un collega, e bisogna fargli vedere, senza dirglielo, un onesto che si dà da fare. Il fanatico subito agisce!

Quindi noi in mezzo Ostia non tenevamo paura, e continuavamo a inseguire le due donne aspettando che commettevano un errore. Ma loro continuavano a correre voltandosi indietro solo ogni tanto. Il problema era se incontravano una pattuglia dei carabinieri o cose simili. Allora quella veniva a fermarci. Ma fino adesso avevano passato una pattuglia di finanzieri i quali non si erano accorti di niente, o meglio così avevano finto, perché si scocciavano di pensare. E loro due, le donne, non li avevano visti. Ma pure se li vedevano non cambiava molto. Prima che lo sfaticato capisce, hai voglia! A un punto si sono infilate in una strada deserta. Taddeuccio ha accelerato. Le abbiamo raggiunte, io sono sceso e con il sacchetto di sabbia le ho stordite in un attimo tutte e due. Poi abbiamo aperto la portiera di dietro e abbiamo caricato la prima, la madre. Taddeuccio aveva spalancato

anche la sua portiera, così non si vedeva bene quello che succedeva. Di nuovo ci siamo chinati per pigliare la seconda donna. Io l'ho afferrata per i piedi, Giovanni per i polsi. Io sono entrato nella macchina e me la sono tirata appresso. Giovanni l'ha incognata dentro, è corso alla guida e è rimasto un momento fermo per vedere se qualcuno urlava o qualcuno dalle finestre dava un minimo segnale. Poi ha fatto una cosa che i camorristi ogni tanto fanno e nessuno ci pensa mai, neanche al cinema, al cinema è troppo difficile da spiegare. Si è messo a premere il clacson a tutta forza mentre diceva a me di sventolare un fazzoletto da fuori. Così se qualcuno aveva visto qualcosa poteva pensare, come per forza bisogna pensare, che avevamo caricato due persone vittime di un infortunio e le stavamo portando all'ospedale. Appena fuori dal vicolo abbiamo smesso di suonare. E abbiamo continuato a correre verso fuori città. Le due donne dietro parevano angelicamente addormentate.

CAPITOLO 18

Volevamo portarle in un posto tranquillo, in campagna. Qui Taddeuccio si allontanava, e io le inculavo di nuovo e con grande piacere. Il piacere era quello che mi smuoveva ancora come camorrista e inculatore, perché parecchie altre cose le avevo perdute per strada. Facevo le cose perché mi andava di farle, mi faceva piacere, al di là del fatto se erano belle o brutte, giuste o sbagliate. Provavo ancora grande piacere. Provo a spiegarlo e dico che provavo piacere a essere incaponito a poter fare le cose che volevo. Provavo piacere che nessuno mi poteva fermare. Era la stessa cosa quasi della soddisfazione. Ma il piacere teneva di diverso, che era delicato delicato, non era la soddisfazione. E anche se non tenevo... soddisfazione lo stesso i denti si serravano nel trionfo del camorrista e dell'inculatore e provavo piacere. Era,

il piacere, la capacità di agire nonostante tutto, di avvertire un solletico anale, un solletico fine fine, un godimento sottile e completo, assai bestiale, certamente, ma che mi importava?, era bellissimo, anche sapendo che non provavo soddisfazione. Provavo il piacere.

Ci siamo fermati infine in uno spiazzo in mezzo alla campagna. Stavamo per tirarle fuori e incularle quando lontano abbiamo sentito una sirena, abbiamo dovuto abbandonare la macchina in fretta e furia e siamo scappati via a gambe levate. Qualche probo cittadino nonostante le nostre manovre aveva dato l'allarme. Gli sbirri ci seguivano da parecchio. Vedendoci da lontano tirare fuori i corpi, si erano impensieriti e avevano acceso le sirene. Ci sono state critiche per averci lasciati con due donne svenute che forse avevano bisogno di aiuto, ma loro, i caramba, si sono difesi che non sapevano come reagivamo noi con i nostri ostaggi.

A gambe levate siamo arrivati di nuovo a Ostia, non eravamo lontani, siamo passati per un uliveto. E' bastato nasconderci dietro due ulivi e non ci hanno visto più. Una macchina è passata oltre, le altre due erano ferme vicino alla nostra auto.

Qui a Ostia abbiamo rubato un'altra macchina. Giovanni poi da una cabina telefonica ha chiamato a casa per chiedere alla sua donna di fare la denuncia... di auto rubata. E se pure suonava strano sai quanto gliene importava. Rideva!

CAPITOLO 19

Ci siamo fermati in un paese vicino, abbiamo abbandonato la macchina rubata e abbiamo pigliato il treno. Ci ha portato fino a Roma, e lì abbiamo preso un altro treno per tornare a Napoli. Dove siamo arrivati che era notte. Che avventura! E per poco non finiva malissimo.

Le due donne sono tornate alla loro villa a Posillipo e è ricominciata la sorveglianza. Io come sempre quando le cose si mettevano male avrei rinunciato e speravo che don Ottavio ci ripensasse. Ma non ci ripensava.

Me l'ha detto subito. Giovanni non aveva avuto quasi nessun problema per la sua macchina. Era sempre sotto indagine ma questo non gli levava il sonno. Era abituato.

Don Ottavio ha detto:

-No, io non rinuncio, Pericle. Qui si tratta di far capire chi comanda. Lo sanno che ci sto di mezzo io. Gli inquirenti non hanno capito perché siamo tornati alla carica, le due donne non hanno cantato e quindi non canteranno. Ma bisogna trovare la maniera per incularle!

Ma quale era? Ormai avevamo provato e non ci stava più niente da fare. Don Ottavio però non rinunciava, come aveva detto, e pensava e ripensava ormai solo a questa faccenda! In realtà si trattava di questo: che avevamo fatto cose importanti, avevamo fatto bella figura sfigurando quei buoni a niente della pula, e don Ottavio voleva continuare. Ma io ero sicuro che non ci stava più niente... da fare. Invece don Ottavio mi ha convocato ai Camaldoli, ci sono arrivato stavolta in dieci minuti. Io non corro con la Vespa, semplicemente non ci stava proprio traffico e ho potuto filare.

-Dovete andare tu e Taddeuccio con una barca, e scendere sulla spiaggia. Le due donne a volte la sera, secondo il colonnello Speranzi, adesso che siamo d'estate vanno alla spiaggia a fare il bagno. Vanno di notte, ormai è passato un mese dal fatto di Ostia, e sono tutti tranquilli che noi non tentiamo più niente. Un cazzo! Noi non solo tentiamo ma riusciamo.

L'ordine insomma era di incularle sotto il naso dei carabinieri che le osservavano da lontano, e però erano preoccupati, perché non riuscivano a seguirle, quando facevano il bagno. Io in costume da bagno dovevo raggiungerle una notte senza luna, stordirle e incularle mentre erano ancora prive di sensi, nello spazio di pochi

minuti, poi allontanarmi a nuoto. Sapevo nuotare, da piccolo avevo imparato, e sapevo nuotare a rana, come dovevo fare, per avvicinarmi e allontanarmi senza essere visto. La barca poteva arrivare in una notte senza luna fino a un centinaio di metri dalla spiaggia.

Così abbiamo fatto, quindi, con Giovanni, diventato mio inseparabile compagno di avventure. Lui si divertiva, diceva, a queste nostre vicende. Solo che era sempre teso perché davvero lo stavano massacrando tra interrogatori e accuse ultimamente, e non trovava pace. Non rideva... più tanto. E anche questo... è un tipico comportamento malavitoso...

-Siamo arrivati- ha bisbigliato sul moscone a pedali, un aggeggio nuovo e moderno che si manovrava facilmente e non faceva rumore. Mentre coi remi non eravamo esperti, e di notte, poi! rischiavamo di farci sentire. Io sono scivolato in acqua e a rana sono andato verso la costa, avevo visto le due donne venire verso la sponda, era l'una di notte. I due carruba non si vedevano, ma si notava l'auto loro ferma a destra, a lato della villa. Non ci stava nessun altro in scena. Il carruba che girava come una trottola attorno alla villa si è intravisto a un momento. Tutto andava bene. Le due donne si sono infilate in acqua. Certo dovevo stare attento a non affogarle. Io ho pensato di stordire prima una, incularla, portarla a riva, cosa che nell'acqua era facile da fare perché i corpi inerti sono leggeri, poi stordire la seconda, inculare pure lei e portarla a sua volta a riva.

Avevamo discusso a lungo su come agire per non affogarle, e, ancora di più, per non dover fare il lavoro in mezzo al mare, senza averci piede, con don Ottavio. E la soluzione era questa qui che avevo pensato io. Però quando ne ho stordita una, penso la figlia, i giornali il giorno dopo non sono stati chiari, quella mi è caduta tra le braccia e siccome era un bel pezzo di femmina mi sono arrapato terribilmente, altro che incularla, io quella volevo scoparmela. E volevo scoparmela in mezzo al mare perché non resistevo. Così ho fatto, in qualche modo, avendola denudata. Lo so, lo so che dico

sempre che il lavoro per me è fondamentale e sono serissimo, ma sempre un camorrista rimango... E faccio quello che mi dà piacere... L'ho poi trascinata verso la riva,... ma quella ha cominciato a svegliarsi. Il piacere secondo me l'aveva svegliata. L'altra ha sentito qualcosa e ha chiamato:

-Che c'è?

Io l'avevo intanto portata sul bagnasciuga e aspettavo tranquillamente che... tutto si calmava per incularla. Ho sentito quell'altra che si avvicinava e mi sono allontanato nello scuro.

La sentivo chiamare a bassa voce ma allarmatissima. Non voleva agitare i due carabinieri, come speravo e mi aspettavo, dato che erano tutte e due stanche di stare sempre sotto controllo e non voleva offrire il pretesto per aumentare ulteriormente questo detto controllo. Io mi sono messo a nuotare verso la barca o pedalò, come chiamavano questi moderni affari. Sono salito sopra, e ci siamo allontanati a tutta forza, mentre i due carabinieri accorrevano verso l'acqua, dato che una delle due si era decisa a chiamarli.

CAPITOLO 20

Dopo questa iniziativa di cui i giornali hanno parlato appena, insicuri se era davvero successo qualcosa, o si era trattato solo di un accidente, perché le due donne non dovevano essere state chiare, noi ci siamo accucciati in attesa di tempi migliori. Tramite il colonnello Speranzi abbiamo poi saputo che le due donne avevano di nuovo abbandonato la villa. Erano ricchissime e non sopportavano di vivere come recluse. Questo ci aveva detto Speranzi, quella bella lenza. Erano andate un'altra volta in vacanza senza scorta. Ma stavolta nessuno sapeva niente, neanche i carabinieri, che le due avevano abbandonato senza salutare. Solo all'ultimo, quando erano arrivate a destinazione, avevano fatto una

telefonata al colonnello Balestrieri. Gli avevano detto che stavano bene e che rinunciavano a ogni scorta per almeno un mese. Poi rientravano a casa. Balestrieri aveva provato a farle ragionare ma si era sentito dire che con tutta la scorta avevano subito fino ad allora fior di aggressioni. Adesso facevano a modo loro.

Tenevano una parente, oltre il cognato, che era la nonna, o meglio la bisnonna della giovane, di Anna. Contavamo che forse lei sapeva qualcosa. Ma dopo averla sorvegliata qualche giorno, siamo arrivati alla conclusione che non sapeva niente. Io non tenevo che farci. Qui toccava solo alla camorra agire. Era potente? Poteva tutto? Era il momento di dimostrarlo. Fino adesso mi ero dato da fare da solo perché l'esperienza mi aveva insegnato che chi fa da sé fa per tre. Anzi per quattro, certe volte.

Mi sono ritirato in buon ordine aspettando che la camorra mi desse una voce. In questo caso la camorra era formata non solo dai compari soliti ma anche e soprattutto dai finanziari che sono i più maligni. Devi essere maligno se vuoi trovare due donne in vacanza sotto falso nome, anche se sono filate lontano. Se non hai la cazzimma lì non ottieni niente. La Finanza in questo caso è quello che ci vuole. I finanziari sono corti e male incavati. I compari nostri della Finanza erano quelli da cui ci si aspettavano notizie. Ma è passata una settimana senza che niente succedeva. Io sono andato in vacanza a Coda con la mia famiglia, la famiglia di zio Carlo e quella di zia Ludovica. Stavamo tutti in un solo appartamento perché ci piace dividerlo e stringerci in venti in quattro stanze. Si dorme a turno, i più grandi dormono al mattino, fino a mezzogiorno e oltre. Io a volte mi svegliavo alle due e mezza, in orario per mettermi a tavola. Poi ci alzavamo da tavola alle cinque e ci mettevamo a giocare a carte. Io non andavo a mare, ma ogni tanto mi recavo a fare qualche bagno nei giardini di questo o di quest'altro albergo. Costava un sacco di soldi, ma io di soldi ne tenevo. Mi potevo permettere una vacanza più elegante, ma proprio non mi andava. Zio Carlo con la chianca pure poteva permettersi altro, ma a nessuno di noi piaceva. Ci piaceva come ho

detto e come piace a molti napoletani delle zone proletarie,... come le chiamano i comunisti, tranne che in quelle zone cosiddette proletarie sono più morti di fame che operai, si va avanti alla buona, fabbriche non ce ne sono, si fatica in fabbriche abusive. La Lega, questo partito del nord Italia, vorrebbe mettere Napoli fuori dall'Italia. Secondo me fa bene. Il sud Italia fa schifo. E' meglio che uno ha le idee chiare. E io sono sicuro che non vedrò mai un mio film in un cineclub di Varsavia, finchè non ricacciano il sud Italia in Africa. Lì deve stare. Io vivo in Polonia, ma se vivevo ancora in Italia io votavo per la Lega...

Dopo questa settimana sono tornato un momento a Napoli perché dovevo vedere un film che era stato appena montato. Era venuto particolarmente bene, i produttori ci tenevano. Ma io li vado sempre a vedere i films miei appena montati. Mi piacciono troppo. Se non vado fuori per i meeting e per i festival è perché andare fuori non mi piace. Se vado a Coda in vacanza ci vado con tutta Napoli al completo. Lo so che non pochi di noi napoletani siamo fetenti, dentro e fuori,... però io mi trovo solo con questi. Noi napoletani a dire la verità in quanto a pulizia personale siamo puliti. E' però attorno a noi che teniamo tutto sozzo, fuori dalle nostre abitazioni, un palmo dal culo mio e chi fotte fotte, è un antico e sacro proverbio. Noi viviamo così. In quel palmo di culo ci sta anche la casa. Pure se sta dentro un basso o nel cuore dell'inferno è sempre ben tenuta, linda e pinta, pure dai peggio camorristi. Ma fuori ci sta la discarica dell'immondizia. A Coda dove ci stanno alberghi di gran lusso i marciapiedi tanto fanno schifo, per la monnezza, sembra di stare a Napoli. Se non è immondizia è erba che cresce dappertutto; io li vedo i films americani e lo so che non mentono e che lì davvero le cose vanno in un'altra maniera. Ognuno tiene la sua casa linda e pinta all'esterno, all'interno non sono tanto convinto; se vogliamo fare gli Stati Uniti d'Europa dobbiamo guardare agli Stati Uniti d'America; e lì fuori quella bella casetta tengono sempre un bel giardino, benissimo tenuto, con severità; e in strada tutto è pulito,

a parte nel ghetto. Noi nel sud Italia siamo come un ghetto. Io dico che dobbiamo votare tutti per la Lega perché questa zona d'Europa, il sud Italia, sta meglio nel continente africano. Poi dopo magari ce lo riprendiamo un'altra volta. Ma dopo alcuni secoli. Nel frattempo abbiamo fatto l'unione vera degli stati europei e i miei films circolano per tutta Varsavia.

Quando sono tornato ho approfittato per chiamare don Ottavio e sapere le novità. Una novità era che quel povero disgraziato di o'Dottore era fuori pericolo e lo aspettavano allegramente le patrie galere per alcuni anni. I tre rapinatori stavano scontando la loro pena.

Nessuna novità per quanto riguardava le due Castagliuolo. Erano uccel di bosco. E se aspettavamo ancora e le facevamo tornare alla loro casa di Posillipo potevamo scordarci di incularle. Don Ottavio mi voleva dire qualcosa ma esitava.

-Ti devo parlare, Pericle. Adesso vatti a fare quest'altra settimana di vacanza, poi parliamo. Io credo che vengo col mio panfilo a Coda dopodomani. Nel caso ti chiamo e vieni a bordo. Ti do una cabina. La tua Cornelia che fa?

-Sta a Napoli. Quest'anno non ha voluto muoversi.

-Dille di raggiungerti a Napoli. Ce ne andiamo assieme a Capri.

-Glielo dico, grazie, capo.

Dopodichè sono tornato a Coda. Mia madre e mio fratello andavano tutte le mattine allo stabilimento là vicino a fare il bagno. Una volta, il giorno dopo che ero ritornato, mi hanno portato con sé. La spiaggia era piena di gente e io volevo raccontargli delle due Castagliuolo, le ultime novità, per sapere che pensavano. Ma avevo paura che sentivano dagli ombrelloni. Ma tanto era il casino a un punto mi sono messo e ho cantato. Secondo mia madre stavano facendo un'altra crociera e non era difficile trovarle, volendo. Bastava controllare tutte le navi che facevano una crociera di un mese.

-Possono anche cambiare nave. Anche più di una volta, ma'. E fare due o tre crociere.

-Una donna non fa una cosa simile. E' cosa che fa un maschio.

-Ma', ma che ne sai tu di crociere?

-Se aspetto voi, niente. Ma penso che se sto qui nella casa con gli altri a Coda, se devo cambiare per andare a fare ancora un poco di vacanza, io non ci vado; e non cambio. Così penso.

-Mm. Forse hai ragione.

-Quindi stanno su una sola nave.

Era un'idea meravigliosa. L'indomani è arrivato don Ottavio. Io non sapevo cosa voleva dirmi, ma finalmente si è deciso.

-Quello che voglio dirti, Pericle, è che devi pigliare tu in mano la faccenda.

-E come faccio? Io lo farei, ma in questo caso non si sa niente. Da che cominciamo?

-Eppure se cominci a pensarci, vedi che succede sempre qualcosa. Tu hai la magia, Pericle. Tu ci riesci a trovarle.

-Io intanto tengo questa idea di mia madre.

-Evviva tua madre! Aspetta, non raccontare niente. Fammi pigliare prima un poco di cocaina, pure voi, donna Cornelia. Donna Cornelia, ma perché avete voluto passare la vacanza a Napoli?

-Perché non mi piace andare a infilarmi nella calca assieme a altri venti in una casetta.

-Pericle, ma perché non fitti una casa per conto tuo?

-Non mi piace, don Ottavio.

-E allora sentiamo cosa dice tua madre.

Ho riferito.

-E' un'idea ottima. Metto subito in movimento le mie pedine. Ha fatto un paio di telefonate. Poi è tornato da noi. Ci stavano pure Giovanni Taddeuccio con l'innamorata e un paio di altri camorristi. Per la sera era poi aspettato don Ciro, il nuovo boss dei Quartieri, con il suo panfilo di ventisette metri.

-Accidenti!- non ho potuto fare a meno di esclamare.

Don Ottavio si è messo a ridere.

Ma nessuno ha fatto commenti e allora mi sono stato zitto. Il fatto che divertiva è che don Ciro era boss da pochi mesi e già si era fatto un panfilo più grosso degli altri.

CAPITOLO 21

Tramite la camorra abbiamo appurato che ci stava solo una nave che faceva una crociera da un mese come la *Caravaggio*. E era proprio la *Caravaggio*. Però a bordo non risultavano una madre e una figlia, da sole. Non sapevamo che fare, non ci veniva in mente niente. I carabinieri purtroppo non sapevano niente. Di questo eravamo sicuri perché avevamo un nuovo compare che era un generale dei carabinieri e lui ha fatto un'indagine senza appurare nulla. Allora ci siamo separati senza sapere quando ci rivedevamo. Don Ottavio è andato a Capri, ha invitato pure me, ma io preferivo stare coi parenti nel rione di Coda in cui avevamo affittato l'appartamento. Così ho detto di no. Sapevo che non si offendeva perché Cornelia mi aveva accennato che in verità lui preferiva stare solo con la donna. Anche Taddeuccio ha declinato l'offerta. Ho ripigliato a fare la solita vita però sono andato al mare qualche volta di più.

La sera abbiamo fatto una cena con Taddeuccio e altri due camorristi, ci siamo pigliati la cocaina, pure io che non la piglio mai. Cornelia era tornata a Napoli, non voleva stare nella promiscuità, aveva detto. Ma era stata la moglie di un capo importante e non le andava veramente di stare mischiata alla sandraglia di cui facevo parte pure io. Perché è vero che guadagnavo un sacco di soldi con il cinema, almeno rispetto agli altri miei parenti, ma dopotutto non erano più di settanta ottanta milioni all'anno, che sperperavo nei locali notturni anche a Coda; in ogni caso restavo un plebeo nell'anima. Questo me lo faceva capire Cornelia ma sapevo che diceva la verità. Ridevo quando

con le buone cercava di farmi capire. Non mi andava di fare un'altra vita. Non che questa mi piaceva. Non mi piaceva niente. Ero sempre indaffarato a fare questo e quello, anche in vacanza, giocare a carte a soldi, fare canne soprattutto, aiutare a cucinare, perché non volevo pensare. E tutto questo piacere nel fare quello che mi andava, proprio in vacanza ho capito che non era vero piacere. Facevo quello che volevo, era vero, e questo era piacevole, però la piacevolezza svaporava quando mi accorgevo che non mi rimaneva niente in mano. Forse era anche a causa delle due donne che non riuscivamo a trattare come volevamo. Le avevamo già trattate, è vero, e a una, che non sapevo quale delle due era, avevo persino fatto un'altra violenza carnale; questo mi dava piacere; però poi continuavano a fare quello che volevano loro e sul fondo non ci ubbidivano. Vero che non mi avevano denunciato segno che la botta l'avevano sentita. E pure forte, ma io non potevo provare piacere, senza avere visto la cosa sistemata. Nella mia vita non riuscivo a vedere nessuna cosa sistemata. Solo nel mondo del cinema, nella mia vita come attore, vedevo le cose sistemarsi ma io non pensavo alla mia vita come attore come a una vita vera. Per me la vita vera era quella di camorrista, l'altra era una vita finta, una vita che facevo per hobby, una vita che non valeva niente senza quell'altra. E nella mia vita finta effettivamente provavo un poco di piacere, e anche un poco di allegria e anche altre cose; per esempio, vedendo un film che avevo girato, certe volte, mi pareva proprio bello; mentre nella mia vita da camorrista questo senso di bellezza non lo provavo ormai più. Questo mi faceva ammattire, ma mi restava il piacere, oltre alla tracotanza e a tante altre cose dello stesso genere, o altre ancora non troppo dissimili; ma questo piacere non mi convinceva. Se lo confrontavo col piacere che mi veniva dal cinema, che mi colmava quasi l'anima e mi pareva che mi dava una spinta a vivere sempre più audacemente e spiritosamente, questo altro piacere della vita da camorrista appariva spento. Quando ho cominciato a provare questa sensazione non lo so dire.

Ma qui devo confessare tutto, almeno per quanto sono capace di confessare, e penso che ho cominciato a avvertire questa sensazione quando mi sono accorto che qualunque cosa facevamo alle due donne non ci saziava, perché le due donne continuavano a fare quello che volevano. Però era anche vero che eravamo convinti, don Ottavio era convinto, e io con lui, che se venivano trattate a dovere, un'altra volta, si piegavano. I segni erano quelli, morivano di paura, ma restavano sfacciate e continuavano a agire come volevano, senza mostrare quella paura, almeno agli altri. Noi sapevamo che tenevano paura perché sennò altro che prete, ci avrebbero denunciato! Non ci avevano denunciato, ci avevano perdonato. Vero è che non erano sicure che ero proprio io quel colpevole, e anzi io pensavo che non ci credevano, per niente. E allora dovevo proprio andare dal prete, da quel don Adriano, così si chiamava, che era passato a nome delle due donne, a riferirgli che non capivo di cosa avesse parlato. Lui teneva una chiesa a Posillipo e pensa che ci ripensa ho deciso di fare proprio così.

Un giorno che eravamo tornati dalle vacanze da poco sono andato a quella chiesa. Il prete stava proprio in sagrestia sistemando dei panni che cuciva personalmente.

-Buongiorno, don Adriano- ho detto.

-Buongiorno. Posso esservi utile?

-Non vi ricordate di me?

-Ah, il camorrista...

Mi sono messo a ridere sfoggiando tutte le mie qualità di attore.

-Io non sono camorrista.

-Scusate allora.

-Io è quasi due mesi che mi arrovello, anzi più di due mesi, vi ricordate quando siete venuto a casa mia?...

-No, il giorno no.

-Mi arrovello comunque da allora, don Adriano, padre. Voi mi avete detto che due donne mi perdonavano. E io sono rimasto senza parole. Ma non sono riuscito a capire chi sono queste due donne.

-Ah, allora, fate come se non avessi parlato.

-Aspettate, aspettate. Aiutatemi a capire. Io non ho combinato niente. E' vero che faccio l'attore porno e ne combino parecchie sul set contro le donne...

-Cosa fate?

-Faccio quello che mi chiede il regista. Però, non so se posso parlare...

-E se non parlate con me con chi parlate?

-Avete ragione. Grazie, padre.

-Prego, continuate. Io può darsi pure che mi sono sbagliato, ma vorrei tanto conoscere la vostra opinione, anzi la vostra versione. Cosa fate di male a queste donne sul set? Perché mi pare di capire che voi parlate proprio del set...

-Sì, parlo del set. Mentre giriamo mi chiedono a volte di fare delle violenze. Io non le voglio fare, ma le eseguo, obbedendo al regista, perché stanno in sceneggiatura. Una volta ho sputato addosso a una coppia di donne, e un'altra volta... Non so se posso parlare...

-Prego, coraggio. Non dovete avere paura. Si tratta di un film dopotutto.

-Sì, ma di un film fatto con realismo assoluto. Nei film porno non si inventa niente, tranne le scene di passaggio.

-Spero che non siete arrivato al cannibalismo.

-No, questo no.

-E allora, coraggio.

-Un'altra volta ho dovuto frustarle. Da allora mi sono rifiutato perché secondo me il cinema napoletano non ha bisogno di queste cose. Ma quello era un regista straniero, e non conosceva questi particolari. Le due donne piangevano. Badate che io vi parlo di esperienze sempre con due donne, di quelle con una donna sola non vi dico niente...

-Ho capito. Perché io vi ho parlato di due donne. Ma può darsi pure che si tratta di due donne che sono state ingiuriate singolarmente e si sono poi ritrovate assieme...

-Ma voi non sapete di cosa si tratta?

-So che è una cosa grave, che riguarda la camorra. Quella che voi raccontate è una storia diversa. Ma è possibile l'equivoco.

-E cosa c'entra la camorra con il cinema?

-Non c'entra niente. E allora quello che state raccontando non c'entra con quello successo alle due signore. Ma voi finite pure di narrare. Non si può mai sapere e a voi comunque fa bene. Vedo che siete sincero, non sono tanto ingenuo, così ingenuo.

-Meno male. Quello che ho fatto a una donna sola sul set è stata di frustarla un paio di volte e una volta di pigliarla a pedate. Io ho fatto finta ma il regista ha voluto che la scena fosse autentica.

-Dio mio...

-Sì, lo so che fa schifo. Ma era sempre quel regista là, con cui ho fatto due film, poi quando li abbiamo visti ci siamo resi conto che non funzionavano. Che erano sciatti e quelle scene erano inutili. E appesantivano tutto quanto il film... Ma voi dite che le vostre due signore, le due signore, voglio dire, non c'entrano niente con queste cose?

-No, non c'entrano niente. Sono sicuro.

-Ma voi non sapete di che si tratta?

-Non lo so, non lo so, ve l'ho detto. Ve l'ho detto e ripetuto. So solo che ce l'avevano terribilmente con voi e hanno fatto un grande sforzo per perdonarvi.

-Io dico che hanno sbagliato persona, allora.

-Questo è possibile. A questo punto mi viene il dubbio. Loro però non erano sicure che si trattava proprio di voi. Ve l'avevo fatto capire.

-Sì, troppo comodo però. Non erano sicure ma voi da me siete venuto e io sono due mesi e passa che mi scimunisco. E adesso mi venite a dire che forse probabilmente si sono sbagliate.

-Scusate, non voglio infierire ma io non ho detto "probabilmente". Ho detto forse.

-Non sono io. E se voi neanche sapete di che si tratta è inutile continuare la conversazione. Però se le sentite potete domandargli

cosa ci stava sotto. Io torno un'altra volta, per esempio la settimana prossima, e voi mi raccontate. Sono pieno di dubbi...

Si è messo a ridere.

-Non vi preoccupate. Se non siete voi non ci dovete più pensare.

-Non sono io, ma vorrei sapere di che si tratta.

-Non so che dirvi.

-Posso tornare la settimana prossima?

-No, la settimana prossima è inutile. Le due donne non ci sono. Accidenti, quasi mi soffocavo. Allora lui lo sapeva che le due donne non ci stavano. Allora sapeva molte più cose di quante diceva.

-Ma voi non siete un loro... come si dice?

-Consigliere spirituale?

-Esatto!

-Sì, sono quella cosa. E in verità... non sono autorizzato a parlare. Non so a sufficienza e forse... addirittura... ci poteva entrare il cinema. Ma solo... se non mi avevano raccontato tutto. Adesso mi vergogno di aver pensato che due signore tali potevano fare il cinema porno... Ma mi avete confuso. Io so che loro due sono state aggredite dalla camorra, ma in che modo preciso non lo so. Non me l'hanno detto. Non l'hanno detto a nessuno, e nemmeno a me. Io ho pensato a una violenza fisica, forse una violenza carnale. E mi rendo conto che il set di un film porno non poteva entrarci niente. Ma la loro sfuggevolezza mi ha aiutato a imbrogliarmi. Accipicchia. Adesso devo andare a confessarmi. In quanto a voi non posso aiutarvi più di quanto vi ho detto. Le due signore attualmente non ci sono. Tornano tra qualche settimana. Posso provare a parlargli ma dovete imparare io penso a essere così forte da tollerare quello che è successo, senza fare altre domande.

-E sia così, allora.

-Mi dispiace.

Ho abbozzato una tale faccia mortificata che lui mi ha dato una pacca. Ero proprio un bravo attore.

-Stanno in viaggio a Venezia e appena tornano vado a parlargli. Voi non dovete sentirvi in colpa se niente avete fatto. Io mi rendo conto che la vita a volte ci riempie di cose a un punto tale che non sappiamo più distinguere. Ma se non avete fatto niente di male a parte quelle cose che citavate...

-Ma qualcos'altro di male nella vita l'ho fatta!

-Ah... Ho capito...

-Vi devo fare una confessione grande, allora, di tutta la vita... E neanche mi ricordo tutto... No, io penso che a questo punto le due signore devono almeno dire qualche particolare per aiutarmi a non pensarci più. Comunque se sono sicure che si tratta della camorra, io non c'entro niente.

-Si tratta della camorra. Sono sicure.

Sono andato via avendo ormai in pugno la situazione.

CAPITOLO 22

Con la camorra siamo riusciti a scoprire in che albergo di Venezia stavano. Abbiamo messo in mezzo dei pezzi grossi della questura, che tramite l'altra questura di Venezia ci hanno informate di due napoletane alloggiate nella stessa pensione. Abbiamo mandato dei picciotti a controllare e è uscito fuori che si trattava proprio di loro due. Stavano alla Pensione Bel Cammino. Stavano sotto falso nome. A questo punto è nata la discussione tra me, Taddeuccio e don Ottavio su come si poteva raggiungere Venezia. La maniera più facile era tramite aereo ma così si lasciava un segno troppo grande, e, se ci individuavano in qualche modo, tenevano la prova che eravamo stati là. A causa del terrorismo controllavano bene i documenti e io e Taddeuccio, che nonostante tutto voleva venire

di nuovo con me, avevamo facce che venivano controllate ancora meglio. Io avevo voglia a fare la faccia onesta, da attore, con gli anni la stavo modificando, senza che me ne accorgevo, e non ci stava niente da fare. Abbiamo deciso di andare con il treno, così abbiamo fatto e il giorno dopo stavamo tutti e due truccati con i baffi io e la barba lui fuori la detta pensione. Abbiamo aspettato due ore finchè non le abbiamo viste rientrare da una passeggiata. A questo punto bisognava entrare dentro. Io senza avere il tempo di avvertire Taddeuccio che stava voltato, cogliendo la palla al balzo, siccome il portiere si è assentato dalla portineria e stava in strada parlando con un gondoliere mi sono infilato! Avevo sentito da fuori il numero delle camere di tutte e due. Sono salito alla prima camera, quella della madre, avendo deciso di cominciare da lei. Ancora non sapevo chi avevo violentato stando nell'acqua, a Posillipo, ma credevo che era la figlia, che doveva essere più tosta. Ma anche la madre era tostarella... Ho bussato dicendo di essere il portiere, per controllare una tubatura. Mi ha aperto subito, le ho dato una botta in testa e l'ho portata dentro legandola culo all'aria a un tavolino. Però non l'ho legata bene, andavo di fretta e lei è riuscita a liberare una mano. Ha preso dal reggiseno una piccolissima pistola e me l'ha puntata contro. Mi ha detto di sedermi e di stare zitto. Teneva paura dello scandalo, e ho capito che quindi con facilità non mi consegnava alla pùla. Ho respirato subito meglio e mi sono seduto obbedendo. Lei ha messo la pistola sul tavolo e ha sciolto l'altra mano. Poi si è alzata in piedi e accoccolandosi accanto al tavolino che purtroppo era piccolissimo e perciò avevo commesso questo errore, ha liberato prima un piede, poi un altro.

Poi è venuta a sedersi di fronte a me, pigliando l'altra poltroncina della camera.

-Come vi chiamate?

-Pericle Scalzone.

-Siete allora davvero voi, lo stesso che mia figlia e pure io, dovevamo riconoscere tempo fa!

-Sì, sono io.

-Cosa dovevate fare?

-Sodomizzarvi.

Si è messa a piangere.

Io lo sapevo che finiva così.

-Perché lo fate?

-Mi manda la camorra.

-E perché questa cosa così violenta?

-E' l'unica maniera per non uccidere.

-Quindi siamo fortunate, io e mia figlia...?

-Siete sfortunate ma se non parlavate non succedeva niente. E tenete presente che alcuni malavitosi vi volevano fare fuori. E è anche scoppiata una guerra che si è portata diversi morti appresso.

-E' una cosa mostruosa, quella che fate. Io voglio sapere se voi ve ne rendete conto.

-Mi rendo conto.

-Davvero? In che misura?

-Completamente, io credo.

Io sapevo che era contenta di questo dialogo e voleva sapere fino a che punto io ero pentito di fare ogni volta... quella cosa.

-E non vi pentite?

-Non mi posso pentire.

-Perché? Perché?

-Perché lo faccio sempre. Voi e vostra figlia non siete le prime.

-Ma saremo le ultime, se vi denuncio.

-Non mi denunciate. Io non sono venuto per uccidervi.

-E' peggio quello che fate, state zitto!

Io non ho parlato più. Era la prima volta che mi trovavo in una situazione così e ora volevo solo non essere mai partito da Napoli. Era una situazione infernale. Mi poteva sparare da un momento all'altro. Morivo di paura. Era una paura ripeto infernale, ma sapevo perché i malavitosi camorristi me l'avevano detto diverse volte a principio della mia carriera che non dovevo mostrare la tale paura. O quello con la pistola si inebriava e poteva spararmi.

Dovevo stare a signo e rispondere per le rime man mano che mi interrogava, questa era la lezione che avevo avuto, e che avevano ripetuto diverse volte. Potevo provare pure a fare delle domande io, per far capire che non tenevo paura,... anzi ero padrone della situazione, sia pure in modo relativo.

Io volevo domandare e ho detto:

-Quel prete, don Adriano... E' lui che vi ha convinto a testimoniare?

-Sì.

-E' sempre lui che sta dietro questi vostri colpi di testa, come la partenza per Venezia o la crociera di un mese di qualche tempo fa?

-Sì, è lui.

-E come mai si è convinto che voi potevate fare i films porno? Io li faccio...

Si è messa a ridere. Teneva sempre... la pistola in mano e rideva con allegria, però.

-Si è convinto che noi facciamo i film porno?... E perché?

Ho spiegato. Non sono bravo a spiegare a meno che non sto mentendo. Allora immagino di essere un altro, un investigatore privato, e mi invento tutto e sono abbastanza buono... a farlo. Il giuramento del camorrista dice che noi ci pigliamo tutto perché siamo buoni a farlo e questa espressione non la usiamo quasi mai ma... in questo caso ho voluto usarla perché era verità, e perché ero talmente fuori di testa quando mi calavo nei panni dell'investigatore che mi sentivo più camorrista che mai. Forse, a parte inculcare, quando fingevo di indagare, o indagavo veramente, per inculcare, alla fine, era... l'occasione in cui mi sentivo più camorrista di tutte le volte. Forse era perché in qualche modo in conclusione inculavo veramente, era una cosa sottile e sinuosa per cui io ingannavo le persone facendomi credere quello che non ero e portandole al punto che volevo io. Il mestiere di attore senza dubbio mi aiutava, ma mi aiutava soprattutto il fatto che lo drizzavo sempre al fine di inculcare perché non mi pigliavano mai

di sprovvista e, se non era per le domande, ero un imbroglione perfetto. Ma le domande mi ingarbugliavano, mi imbrogliaivo e se lasciavo fare solo a me stesso venivo scoperto in men che non si dica. E allora mi facevo consigliare, ma capivo l'antifona, imparavo a regolarmi, e le sapevo... girare come volevo io, queste domande, al punto che significavano persino addirittura altro rispetto all'originale; e ero prontissimo, comunque, sempre all'erta. Ora anche con questa donna qua stavo rispondendo bene; ma la domanda del prete l'avevo fatta io, senza nessuno... che mi consigliasse. Solo che del prete, e del fatto che forse era il consigliere di tutto, si era parlato con don Ottavio e la sua fidanzata. E che bisognasse fare domande che dimostrano che a voi non importa niente di avere una pistola puntata contro l'avevo sentito dire un sacco di volte.

Così non me la stavo cavando male. Anche se tenevo nell'ordine grande terrore di venire sparato e di finire in galera. Preferivo la galera all'idea di venire sparato.

-Noi non abbiamo mai detto, a don Adriano, quello che ci era successo, quello che voi ci avevate fatto. E neppure il come. Questo ha suscitato l'equivoco.

-Ma addirittura nel cinema porno...?

-Non ci credeva certamente. Però sentendovi parlare ha pensato per un attimo che noi non avevamo mai spiegato niente e che forse effettivamente eravamo state coinvolte nelle scene di un film porno. La gente ha fatto un sacco di congetture. Ma noi non abbiamo mai rivelato quello che...

Doveva dire "ci avete fatto". Ma si è messa a piangere. Io quello che volevo di meno adesso è che veniva pure la figlia. Perché, se l'avevo violentata, poteva farmi arrestare. Per quello non avrebbe avuto scrupoli. Da come parlava, la madre non ne sapeva niente. Segno che quando me l'ero... chiavata, dentro l'acqua, la figlia non aveva confessato niente, per non addolorarla. E forse... non mi sarebbe andata a denunciare. Ma pensavo queste cose perché

avevo sentito dei passi nel corridoio e infatti era proprio la figlia che ha bussato.

-Ditele che state in bagno e rispondete che tra un poco andate da lei- ho mormorato.

-E perché?-ha chiesto lei con voce normale.

-Mamma, che succede? Con chi stai parlando?- ha chiesto la figlia dal corridoio.

La madre è andata a aprire.

-Mi raccomando, stai calma. Ormai tante ne abbiamo viste...

-Però questa proprio non me l'aspettavo...

-E' venuto per...

Si è messa, la madre, a piangere ancora.

La figlia l'ha imitata.

-Che pensi di fare,... mamma?

-Voglio sapere cosa prova questo mostro. Se è un essere umano.

-Sei un essere umano?

-Sì che sono un essere umano.

-Non sei un mostro?

-No, non credo.

-Però non sei sicuro.

-No, Anna, non è sicuro. E' un povero pazzo. L'hai riconosciuto?

-Sì. E' quell'attore, lo riconosco benissimo. Gli levo i baffi finti?

-E' inutile, tesoro. Che dobbiamo farne?

-Io lo ucciderei.

-Pure io. Possiamo sparargli e dire che si è infilato nella mia camera con cattive intenzioni.

-Ci deve stare qualche complice dabbasso.

-Sai che ce ne importa, Anna!

-Hai ragione, mamma. Dammi la pistola.

-Aspetta. Prima non dobbiamo chiamare don Adriano?

-No. Vuoi chiedergli se possiamo commettere un omicidio?

-Hai ragione. E' assurdo.

-Mamma, dobbiamo ucciderlo. Tu non sai...

La figlia piangeva a grandi lacrime. La madre la guardava spaventata.

-Cosa è successo? Non mi hai detto niente di quella volta a Posillipo, sulla spiaggia, di notte...

La madre ha capito subito.

-Hai capito.

-Ti ha violentata?

-Sì.

-Perché l'avete fatto? Non dovevate sodomizzarci?

Per arrivare a dire questa parola stava strozzandosi. Poi è scoppiata in lacrime. Ho capito bene, in quella circostanza, cosa provano le vittime dell'incolata quando ne devono parlare. Proprio non riescono a dire le cose, nemmeno usando delle metafore o degli eufemismi. Non ci riescono proprio. Adesso tenevo una grande paura che mi facevano secco. Ma avevo fatto un sacco di pratica, come ordinato dagli uomini della camorra, della mala, a fingere indifferenza. Ma non riuscivo a parlare, come pure veniva ordinato, perché non tenevo saliva. Adesso le due donne dovevano fare i conti con l'incolata a cui erano state sottoposte. Se... mi facevano fuori dovevano pur dire cosa mai ero andato lì a fare. Ho pensato ingenuamente di mettermi a parlare proprio di questo. Solo ora mi rendo conto che le facevo arrabbiare ancora di più e che la figlia poteva strappare la pistola alla madre. Allora ero solo incerto. Quindi non ho detto niente, per il momento. Ma dopo un poco, siccome loro piangevano, ho trovato la forza per mormorare umilmente:

-Se mi uccidete dopo dovete dire...

-... Che dobbiamo dire?

-Perché mi avete ucciso! Io non sono venuto per uccidervi.

-Non ha nessuna importanza, questa, vigliacco. Vigliacco, vigliacco...

-Io faccio il mio lavoro.

-Vi pagano? Tesoro, calmati.

-Sì, mi pagano.

-Ma non lavorate anche nel cinema? Ci hanno detto che guadagnate otto milioni a film...

Accidenti, si erano informate pure di questo. Era segno che stavano proprio sconvolte e che volevano sapere tutto. In precedenza per di più non sapevano che ero stato proprio io, probabilmente erano più che scettiche, ma lo stesso si erano informate. Non sapevo che dire. Stavo zitto. Probabilmente avevo la faccia più cattiva che mai, perché, non ci crederete, che diavolo viene a combinare la più giovane?, incredibile, non sapevo proprio di fare questo effetto: si mette a vomitare. La madre sempre tenendomi una pistola contro, le ha messo con un sorriso dolce la mano sulla fronte.

-Sto vomitando a terra, che schifo.

-Non ti preoccupare, Anna. Dopo puliamo.

E che piacere vuoi provare in questo schifo? Anna ha finito di vomitare. Si è pulita col dorso della mano. La madre ha chiesto:

-Quando vi danno per... per... per fare questa cosa?

-Dieci milioni.

-Ma quante volte all'anno lo fate? Noi ci abbiamo pensato. Non è possibile che sia una cosa tanto frequente.

-No, non è frequente.

Allora fra di loro ne avevano parlato. Ero curiosissimo. Allora fra loro tenevano il coraggio e la forza di parlarne. La curiosità mi ha fatto pure passare la paura.

-Prima di questa volta, quando è capitato?

-Parecchi mesi fa.

-Quindi lo fai per vizio!- ha detto la figlia e è venuta a colpirmi con la borsetta. Piangeva e mi colpiva a tutta forza. Mi stava storpiando. Io mi difendevo tenendo un braccio alzato.

-Lascialo perdere. Dobbiamo lasciarlo andare.

-Così torna un'altra volta.

-No, non torno più. Siete armate. Anche la camorra dirà che non è cosa...

-Parla della camorra come di una cosa distante da lui...

-Non è distante, signora. Solo che io non sono proprio camorrista.

-Siete un attore?

-Sì, sono un attore porno. Sono anche abbastanza famoso, nell'ambiente.

-Sì, lo sappiamo- ha detto sempre la madre. -E come fate? Fate un lavoro abbastanza onesto. Come fate poi...?

-Il vizio. Mi dispiace.

La figlia ha alzato un'altra volta la borsetta per colpire. Si è messa a gridare:

-Ti dispiace? Ti dispiace?

Io non ho risposto ma ho alzato di nuovo il braccio.

-Non ti arrabbiare tanto, tesoro. Lasciamolo perdere. E' un mondo che non possiamo capire.

-Ma hai sentito? Dice che lo fa per vizio.

Ho capito che dovevo aggiungere qualcos'altro. Erano contente se aggiungevo qualcos'altro. Ora cominciavo proprio a capire a fondo come ragionavano le persone inculcate. E mi mancavano proprio pochi dettagli per capirle del tutto. Poi ognuno reagiva in maniera un poco diversa. Ma sul fondo facevano la stessa cosa. Non volevano parlare. Queste due non si erano peritate di mandarmi il prete a parlare, tanto si sentivano sicure del fatto loro. Ma sotto sotto la sostanza non cambiava...

Ho aggiunto:

-Non proprio per vizio. Sono camorrista segreto e mi interessa restare camorrista. So fare questa cosa e il vizio sta nel fatto che devo spadroneggiare... Mi dispiace, è così...

Non era proprio la verità. Neanche un poco, anzi. Perché a me piaceva inculcare per piegare l'anima delle persone, e questo non lo potevo proprio dire. Ma quello che ho detto le ha saziato. La madre ha fatto segno con la pistola verso la porta.

-Andatevene, andatevene.

Sono andato via senza voltarmi indietro. Dabbasso il portiere mi ha guardato perplesso. Sono uscito e dopo un poco mi ha raggiunto Taddeuccio. Gli ho raccontato quello che era successo.

-Neanche stavolta ti hanno denunciato. Segno che possiamo lasciarle fottersi.

Abbiamo chiamato don Ottavio che ha detto la stessa cosa.

-Quelle se insistiamo parlano. Ti hanno spiegato qualcosa, Pericle?

-Sì, capo. Volevano sapere cosa provo e perché e questo e quest'altro...

-Ne hanno parlato allora? Della cosa, dico?

-Sì, capo. E' quello che ha colpito pure me.

-Allora pure tu avevi pensato che se insistiamo... ci rovinano?

-No, capo, questo no.

-Meno male. Segno che sono ancora il capo e che certe cose ancora sono capace a pensarle io solo. Sono avvilito, ma bisogna lasciarle perdere.

-Non si può fare altro, capo.

Non provavo di botto più piacere a inculcare. Ma lo volevo sempre fare. Anche se non si chiamava più piacere si chiamava in qualche altro modo. Come mi era passato il piacere? Non lo sapevo. Lo so ora, penso. Perché con quella pistola, e tutto quello che l'aveva preceduta, mi avevano fatto provare il non senso. Non serviva a niente darsi tanto da fare se poi la donna più grande, la madre, poteva levarsi una piccola pistola dal reggiseno e puntarmela contro. E poteva minacciare di farmi fuori, dopo tanto lavoro fatto. Era una cosa inaspettata come era stata inaspettata ogni reazione di quelle due donne maledette durante tutta la faccenda. E ogni reazione era servita a allontanare il piacere da me di incularle. Persino a un momento invece di incularne una avevo preferito chiavarmela. Era una cosa assurda di cui nessuno mi accusava, il capo si era fatto una risata, aveva detto che era la stessa cosa quasi. Ma non era la stessa cosa, per la violenza carnale quelle due potevano arrivare anche a denunciarmi. E soprattutto era un piacere diverso, più naturale, quello di avere una bella donna tra le braccia e scoparsela. Non incularla. Il piacere di inculcare stava nel fatto che la donna doveva sorbirsi fino in fondo il predominio

assoluto. La donna, la persona inculata, doveva accettare di subire fino in fondo, e il piacere senza fine stava in questo. Non era un piacere sensuale, era un piacere morboso e totale e totalizzante che faceva sì che la persona stava completamente in mio potere. Però era anche un piacere sensuale perché mi sentivo tutt'uno con il potere sessuale. Ero grande, un grand'uomo, eccitato e possente. Il piacere mi procacciava anche una mistica sensazione, ero Dio, ero onnipotente. L'ano mio si vellicava come quando si commette in genere il male. Ma sodomizzando il vellichio è ancora più preciso, almeno a me capitava questo, perché ero sessualmente invincibile. Il solletico anale era sconvolgente, e il piacere che sentivo era furibondo. Nella soddisfazione ero anche ridanciano e allegro, beffardo e cazzimmoso. Nel piacere ero amabile e santo. Non potevano farci niente. Io mi prendevo il mio sollazzo nel modo più simpatico possibile, il più leggiadro e munifico. Ero pieno di goduria. Il piacere mi intossicava il cranio. Ero fuori di me. Quelle due donne mi hanno lasciato senza parole e non ho più cercato il piacere nell'inculare, ma solo lo sfogo all'abiezione o comunque la si voglia chiamare. Non mi importava niente, anche all'epoca già ho cominciato a chiamarla così, proprio il giorno stesso in cui a Venezia ho saputo che le due non dovevamo più, ma proprio più, incularle. E del resto neppure io volevo più incularle. Troppo, troppo pericolose. Ora sapevano chi ero. Ero proprio uno storcere il naso al destino e alla galera, come dicono i russi. Ma per chiudere il discorso devo dire che qui in Polonia io non tengo nessuno per fare questi discorsi e Napoli mi manca un poco. Anche Nastasia, la mia compagna, non è all'altezza. Le viene da ridere, non sa cosa voglio dire. E io voglio dire... che il piacere era di fare quello che mi piaceva e quella vicenda mi aveva insegnato che non potevo fare quello che mi piaceva... perché di volta in volta mi piacevano altre cose, all'inizio di sapere chi erano le due donne, alla fine di salvare la vita. E il piacere se n'era andato perché non potevo più fare quello che volevo... Ma facevo quello che le circostanze mi consentivano. Che piacere era allora

se non sfogavo proprio la voglia di piacere? Questa cosa a Napoli la capiscono subito. A Varsavia ti guardano meravigliati se non vuoi pigliarli per culo. Non vedo l'ora che si fa l'Europa unita...
Fine